



Direttore responsabile
Paolo Panerai

Direttore comitato di direzione
Enrico Gavarini

Comitato di direzione

Gianfranco Amato

Carmelo Benedetti

Mauro Bossola

Franco Casini

Giuliano De Filippis

Enrico Gavarini

Valerio Poloni

Lando Maria Sileoni

Matteo Valenti

Capo redattore

Lodovico Antonini

Collaboratori

Sofia Cecconi,

consulente legale Fabi

Costantino Cipolla,

ordinario di sociologia Università di Bologna

Marco De Marco,

docente di Informatica generale

Università Cattolica - Milano

Giacomo Guerriero,

responsabile servizio di prevenzione ASL RMC

Luciano Quaranta,

direttore della Clinica oculistica

Università degli Studi di Brescia

Luca Riciputi,

esperto risorse umane

e consulente aziendale

Maddalena Sorrentino,

docente di informatica generale,

Università Cattolica - Milano

Illustrazioni: Mangosi

Editing: Mariapaola Diversi

Grafica: ER Creativity

Direzione, Redazione, Amministrazione

00198 Roma - Via Tevere 46

Telefoni: 06-84.15.751/2/3/4

Fax: 06-85.52.275 - 85.59.220

Stampa

Elcograf, Beverate di Brivio (Lc)

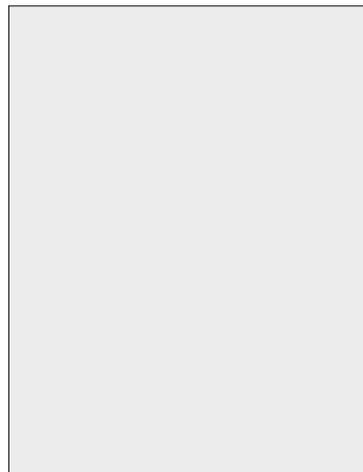
La Fabi su internet

www.fabi.it

E-mail: federazione@fabi.it
redazione@fabi.it

Edizione web:

www.fabi.it/info_e_news/
la_voce_annale.asp



Filo diretto

Diritto alla giustizia per tutti e sempre 4
di Matteo Valenti

Una strage dimenticata 8
di Franco Casini

Dossier

Così cambia la famiglia 10
di Carla Facchini

Una pensione da non anticipare 14
di Bruno Mangiardi

Focus

Barricate contro la Global Finance 18
di Deborah Solomon

Sindacato & Servizi

No alla cassa integrazione nel settore credito 20

Sicurezza. Stress da rapine in Sicilia 21

Internazionale. I diritti dei lavoratori in Turchia 23

Fisco. Le agevolazioni per il risparmio energetico 26

L'avvocato. Tutela della privacy con e-mail e internet 27
di Sofia Cecconi

Non solo banca

Agriturismi. Itinerari da sogno nella Puglia imperiale 30
di ?????? ????

Altroturismo 32
di Arturo

Il cartellone di Settembre 34
di Autolycus



Valenti a pag. 4



Casini a pag. 8



Cecconi a pag. 27

Editoriale

di Enrico Gavarini, segretario generale FABI



Il caso SEMCO

Rassicuro tutti: il titolo non riguarda nessuna spy story e neppure inquietanti vicende rosa. Semco è un semplice acronimo, neppure troppo fantasioso, che sta ad indicare la Sempler Company. Sempler, come Ricardo Sempler, titolare di una società brasiliana operante nel settore dell'alta tecnologia, che si trovò alla fine degli anni '80 sull'orlo del fallimento e che, applicando metodi a dir poco inusuali, dopo poco tempo salì nella hit parade delle imprese mondiali. Sempler ha recentemente scritto un libro dal titolo "Senza gerarchie al lavoro", divenuto in poco tempo un best seller mondiale, che racconta della sua esperienza di imprenditore fuori dagli schemi. Leggere il libro di Sempler è non solo piacevole, ma anche istruttivo, perché tutti i consolidati meccanismi adottati dalle imprese tradizionali, soprattutto nella gestione del personale, vengono capovolti, ottenendo sorprendenti e positivi risultati. Il segreto del successo della Semco è dovuto ad un'inversione di pensiero. Via la rigidità, ogni rigidità formale e mentale sul lavoro, e massimo privilegio alla persona, ai suoi bisogni, alla sua fantasia, alla sua creatività ed alle motivazioni soggettive. Sempler operò, soprattutto, sul piano della divisione degli utili. Condividere la ricchezza è, infatti, il capitolo centrale dell'opera svolta dall'imprenditore brasiliano. Il fatto curioso - e condiviso da tutti i dipendenti Semco - è che gli utili vengono ripartiti non in modo proporzionale, ma in parti uguali, sulla base del principio che tutti hanno collaborato al progetto aziendale. La ripartizione degli utili funge da riequilibratore della struttura salariale, quella sì costruita sulla base delle reali responsabilità e posizione ricoperte all'interno dell'azienda. Scavando ulteriormente, appare chiaro come nella Semco sia avvenuta una trasformazione di fatto. Escluso il sistema piramidale, in cui la piramide è rigida e costrittiva, si è passati

ad un modello partecipativo, circolare, formato da piccoli gruppi, dove tutti contribuiscono alle decisioni. Il sindacato, in questo nuovo mondo, continua ad esercitare il suo ruolo: non è affatto scomparso, come a dire che la partecipazione non uccide il sindacato, ma rende più comprensibile ed incisiva la sua opera. In realtà, secondo i parametri applicati nel nostro paese, l'esperienza Semco potrebbe apparire come una follia o una stravaganza. Basterebbe citare il meccanismo della partecipazione agli utili. Manager ed azionisti traggono benefici infinitamente più alti rispetto a chi occupa, nella scala gerarchica, ruoli minori. Il sistema del credito ne è esempio illuminante. I dipendenti percepiscono solo il valore aggiunto della produttività e redditività. Quasi sempre una cifra modesta e, comunque, non ricollegabile al reale andamento dell'impresa. Un discorso diverso riguarda il cosiddetto salario incentivante. Cifre, queste ultime, erogate per aumentare i livelli di competitività e le vendite di prodotti, ma non dipendenti direttamente dall'andamento economico dell'impresa. Ad una più attenta riflessione, appare poi evidente come non sempre questa filosofia - quella del privilegiare solo alcuni - produca risultati confortanti. Basterebbe, a riprova, citare l'emblematico caso Alitalia, dove gli alti emolumenti pagati ai manager non hanno certo prodotto risultati confortanti. Tornando al caso Semco, invece, Sempler ha dimostrato, con le sue idee, di saper ottenere risultati sorprendenti. I dipendenti lavorano meglio, si sentono gratificati e lui stesso, alla fine, come maggior azionista, ha conseguito vantaggi reali. Nulla, perciò, di fantasioso o scarsamente concreto. Tuttavia, Sempler, oltre ad indicare una via organizzativa efficiente, ci ha offerto anche un insegnamento di vita, sostenendo che spesso le imprese mortificano i loro dipendenti, non ascoltandoli. E il mancato ascolto attivo relega le persone ai margini di un sistema spesso troppo elefantico. Tutto vero. Questo accade nella pratica in molte imprese ed anche nelle banche. I dipendenti si sentono

continua a pag. 20

Sussurri e grida

Live Earth e la scomoda verità

La kermesse mediatica organizzata da Al Gore sul problema del surriscaldamento climatico ha il merito di stimolare i cittadini a far pressione su industrie e governi perché scelgano politiche ecologiche

di Lando Sileoni

Segretario Generale Aggiunto FABI



Il 07/07/07 sarà ricordato come un giorno importante per l'ecologia e il pianeta. Live Earth, ovvero 24 ore dedicate per intero a riflettere in modi differenti su quanto sia enorme e distruttivo il nostro impatto sulla Terra, e su cosa si possa fare.

Modi per riflettere: concerti, test, incontri, conferenze, forum in rete... insomma, di tutto e di più.

È in chiaroscuro il bilancio dei concerti Live Earth promossi dall'ex vicepresidente degli Stati Uniti per creare una mobilitazione dal basso in favore della difesa del pianeta. La delusione maggiore per gli organizzatori viene dai biglietti rimasti invenduti a Londra come anche al Giants Stadium del New Jersey, a differenza dal successo di pubblico riscosso da Bob Geldof nel 2005 a Hyde Park.

Se Al Gore puntava a scuotere il pianeta sull'emergenza clima, può dire di esserci riuscito, anche se al prezzo di un'affluenza di pubblico inferiore a quella dei precedenti Live Aid e Live 8 del 1985 e 2005, che erano gratis e dedicati alla lotta contro povertà e sottosviluppo nel Terzo Mondo.

Altro grattacapo per l'ex vicepresidente di Bill Clinton, sono le polemiche del giorno dopo, che vedono

i leader di alcuni gruppi ecologisti denunciare l'avvenuto spreco di energia. John Buckley, leader di «Carbon Footprint», ha imputato a Live Earth la produzione di 74.500 tonnellate di gas inquinanti «per rimediare alle quali dovremmo piantare almeno centomila alberi».

Indipendentemente dalle varie polemiche che abitualmente accompagnano tutte le grandi manifestazioni, Live Earth ha avuto il merito di attirare l'attenzione mondiale su un grande interrogativo: è partito il countdown per la fine del mondo?

Dall'Australia all'Antartide, dalla Cina agli Usa, due miliardi di persone hanno assistito in diretta televisiva al concerto globale per salvare il pianeta. I nomi più famosi coinvolti dall'evento includono da Madonna ai Red Hot Chili Peppers e dai rinati Police ai rinati Genesis al più recente Lenny Kravitz, passando per una serie di star di fama in Asia o in America Latina.



Produrre energia con le fonti rinnovabili e investire in efficienza costa dieci volte meno che continuare ad usare combustibili fossili

La kermesse mediatica ha avuto la funzione di sensibilizzare al problema del surriscaldamento climatico e di stimolare i cittadini a tenere comportamenti ecocompatibili. E quindi, evidentemente, a far pressione su industrie e governi affinché scelgano politiche ecologiche e facciano investimenti finalizzati a questo.

Dopo lo svolgimento di quello che Al Gore ha definito «l'evento più grande mai avvenuto», nessuno di noi potrà più ignorare il rischio di dover assistere all'evento più catastrofico mai immaginato: la fine del mondo.

La consapevolezza dell'incombente catastrofe planetaria ora aleggia su noi come un miasma, una malattia dell'aria, una di quelle pestilenze



L'ex vice presidente degli Stati Uniti, Al Gore e due immagini della manifestazione Live Earth che si è svolta in alcune grandi città del mondo, da Roma a New York a Tokyo il 7 luglio scorso davanti a un pubblico di milioni di giovani

vaporose sospese sulle città maledette delle antiche tragedie greche. Da quella notte di luglio 2007 siamo tutti Edipo, siamo tutti al cospetto della Sfinge. Come nell'antico mito, il mostro unguolato ci pone un interrogativo sulla natura dell'uomo: essere responsabile e lungimirante o distruttivo e miope?

Secondo la risposta che daremo, verremo divorati o la città sarà salva. Produrre energia con le fonti rinnovabili e investire in efficienza costa dieci volte meno che continuare ad usare combustibili fossili. Il mondo risparmierebbe 180 miliardi di dollari l'anno e si riuscirebbero a ridurre della metà le emissioni di CO2 del settore elettrico entro il 2030, come emerge dal rapporto Future Investment diffuso da Greenpeace ed EREC (European Renewable Energy Council) e lanciato in occasione del concerto Live Earth. Future Investment è il primo rapporto globale a fornire un piano sostenibile d'investimenti per il settore energetico e, con dati effettivi, dimostra non solo che le fonti rinnovabili (sole, vento, idroelettrico, geotermico e biomasse) sono in grado di salvare il pianeta dai cambiamenti climatici, ma anche

che si avranno ingenti benefici economici. Future Investment rappresenta la versione economica del rapporto Energy [R]evolution di Greenpeace, la prima strategia che indica come ristrutturare il sistema energetico mondiale, in modo da dimezzare le emissioni di gas serra al 2050, senza dover ricorrere a carbone e nucleare. Il Live Earth ha invitato miliardi di persone a prendere impegni concreti contro la minaccia del riscaldamento globale.

Occorre puntare sulle fonti rinnovabili per salvare il clima e risparmiare miliardi di dollari. Uno sviluppo energetico basato sulle fonti fossili, al contrario, getterebbe un'ombra sul futuro dell'ambiente e della specie umana. Lo scenario "business as usual", infatti, porterà alla costruzione di circa diecimila nuove centrali per la produzione di energia, contribuendo alla crescita del 50 per cento delle emissioni mondiali di gas serra al 2030 e un loro raddoppio al 2050. Inoltre, i costi per riparare i danni causati dal riscaldamento globale, come già indicato dal Rapporto Stern e dall'IPCC, saranno enormemente superiori agli investimenti richiesti per evitare che il clima cambi.

Scheda pratica

Vuoi ridurre il nostro impatto sul pianeta? Rifletti su come e cosa mangi

Piccoli suggerimenti:

- ridurre i consumi di carne e latticini ha un effetto dirompente sulle foreste, dato che è proprio l'allevamento intensivo a causare l'abbattimento degli alberi per far posto ai pascoli;
- valutare sempre l'acquisto di elettrodomestici per la cucina migliora l'aria che respiriamo;
- scegliere bene i negozi, magari vicini e raggiungibili con la bici o a piedi, riduce l'inquinamento delle città;
- scegliere i prodotti e leggere le etichette selezionando i produttori influisce sull'economia dei paesi in via di sviluppo, facendo sì che non si trasformino nelle discariche dell'Occidente.

Il fronte dell'acqua

Perché manca, dove manca

Non sappiamo se e quando si avvererà (speriamo mai) la fosca profezia formulata nel 1995 da esponenti della Banca Mondiale: "Le guerre del ventunesimo secolo avranno come oggetto il contendersi dell'acqua". Sappiamo però che, per esempio, almeno 6 mila bambini al giorno (cioè, oltre 2 milioni ogni anno) muoiono a causa di malattie provocate dall'acqua sporca. Sappiamo che, in Italia per dirne una, l'acquedotto pugliese perde per strada (cioè, dalle sue tubazioni) la metà del prezioso liquido che trasporta. Sappiamo che l'agricoltura incide per il 70 per cento sui consumi di tutta l'acqua prelevata a livello mondiale (per produrre un chilo di pomodori ne servono 130 litri; per un chilo di cipolle, 140; per un chilo di riso, 2.380).

Beati i russi, che hanno 120mila fiumi, oltre due milioni di laghi e paludi vaste come Italia, Spagna e Francia messe assieme. Ma per tutti gli altri come finirà? Fronteggiare la scarsità delle risorse idriche è più che un dovere morale: è una necessità vitale. Anche perché, secondo la FAO, ai ritmi attuali, nel 2025 potrebbero esserci due miliardi (sì, avete capito bene: due miliardi!) di esseri umani in condizioni di assoluta mancanza del prezioso liquido.

Già adesso, un miliardo di persone non ha accesso al bene che è la base della vita (non a caso, per fare ipotesi circa la sua presenza su altri pianeti, il primo indizio che cerchiamo è proprio la presenza dell'acqua). L'acqua, come l'energia elettrica e il gas da riscaldamento, siamo abituati a darla per scontata. Si capisce quanto sia preziosa solo quando non c'è. Facciamo in modo di non accorgercene quando sarà troppo tardi.



E i costi sono presto detti. Per avviare la rivoluzione energetica nel mondo, sono necessari investimenti annui pari a 22 miliardi di dollari, grazie ai quali, però, si risparmiano 202 miliardi ogni anno – dieci volte tanto, quindi – rappresentati dai costi di combustibili fossili che alimentano centrali elettriche e impianti di generazione.

Dirottare verso le fonti rinnovabili gli attuali 250 miliardi di dollari che ogni anno sono destinati a carbone e gas, inoltre, permetterebbe di coprire abbondantemente i costi della rivoluzione energetica pulita. "L'industria delle rinnovabili ha la volontà ed è in grado di fornire l'energia necessaria al fabbisogno mondiale", afferma Oliver Schäfer, policy director di EREC (European Renewable Energy Council). "Abbiamo solo bisogno delle giuste politiche energetiche".

Il Rapporto Future Investment sottolinea l'urgenza di agire immediatamente per realizzare la rivoluzione energetica. Nei prossimi dieci anni, molti impianti e centrali dovranno essere rinnovati o sostituiti, mentre economie emergenti come Cina, India e Brasile stanno rapidamente realizzando nuove infrastrutture energetiche. È un'occasione da cogliere al volo per evitare di perdere altro tempo prezioso.

Al Gore ha il merito di mettere in gioco la sua fama per sensibilizzare l'opinione pubblica. Un solo giorno di riflessione può sembrare inutile, ma se questo facesse cambiare anche solo uno dei nostri piccoli comportamenti sbagliati, sarebbe un gran dono per la Terra e, soprattutto, per noi.

Diritto alla giustizia per tutti e sempre

Le intercettazioni, indispensabili per determinate indagini, quindi assolutamente opportune, rischiano di diventare un anticipo di assoluzione (quasi mai) o di condanna (praticamente sempre)

di Matteo Valenti

Segretario Nazionale Fabi

Da molto tempo, ormai, il problema della giustizia e dei diritti dei cittadini – soprattutto delle vittime di fatti delittuosi, che non riescono ad ottenere giustizia, ma anche degli imputati, sottoposti a processi senza fine – scuote la coscienza

degli uomini liberi ed anche quella di un sindacato autonomo e democratico come la FABI. Nel 1993, fu pubblicato un libro profetico: “Il circo mediatico giudiziario”, del francese Daniel Soulez Larivière.

Vi veniva affrontato un tema cruciale per una società che pretenda di definirsi civile: il delicato rapporto tra giustizia e comunicazione, ovvero la contiguità (che può rivelarsi pericolosa) tra magistrati e giornalisti, potenzialmente in grado di innescare aberranti meccanismi di pubblica gogna.

È quello che sta succedendo con le intercettazioni: indispensabili per determinate indagini (e quindi assolutamente opportune, quando legittimamente disposte dalla magistratura), rischiano di diventare – se offerte a stampa e tv che, di certo, non si possono autocensurare – quasi un anticipo di assoluzione (quasi mai) o di condanna (praticamente sempre). È una prassi ormai consolidata, difficilmente compatibile con un livello decente



di civiltà giuridica. Ha ragione Francesco Saverio Borrelli, già a capo della Procura di Milano ai tempi di “Mani pulite”, che ha affermato: “Le intercettazioni non vanno pubblicizzate; è giusto che siano rese note agli avvocati, non ai giornali”.

Sì, campa cavallo...! Non vale, in proposito, l'obiezione contraria: quella, cioè, per cui – per esempio – Antonio Fazio, ex governatore della Banca d'Ita-

lia, al centro di una ragnatela di rapporti tra il banchiere Fiorani e la banda dei “furbetti del quartierino”, senza la divulgazione via mass media delle sue chiacchierate, oggi sarebbe ancora al suo posto, perché il responsabile di un fatto delittuoso deve essere condannato in base a ciò che viene appurato durante il dibattimento nelle aule giudiziarie, e non grazie ad una sentenza notificata a mezzo stampa o dagli schermi televisivi.

Anche perché i giornalisti non sono sempre esenti da pecche, nel riferire o ricostruire. Prendete la vicenda dell'ambulanza (e del conseguente annuncio di dimissioni) di Gustavo Selva.

Spesso, articoli di giornale, servizi radiofonici o televisivi contengono errori ed imprecisioni: a volte si tratta di ortografia, a volte di grammatica, altre ancora storpiature di nomi o di luoghi. Banali refusi, intendiamoci, leggere imprecisioni. Che diventano meno innocue, rivelandosi letali, se applicate su più larga scala – con faciloneria, alla ricerca del “sensazionale” che eccita il voyeurismo dell'opinione pubblica – per la reputazione delle persone.

Più grave il problema dei grandi processi mai approdati a sentenze definitive, o che mai hanno dato al paese la certezza d'aver chiarito i misteri, d'aver assicurato i veri responsabili alla giustizia, seppur imperfetta come quella terrena.

Ci pare di ascoltare le urla silenziose dei

parenti delle vittime del terrorismo rosso e nero, della mafia, della camorra, della 'ndrangheta. Non possiamo rimanere insensibili alla loro rabbia, al loro dolore, alla loro rassegnazione, che non deve diventare collettiva, pena la totale perdita di quel che resta della fiducia nella giustizia e nei giudici.

Certo, la nostra civiltà giuridica ci ha insegnato che “prima di assicurare un imputato alla giustizia, bisogna assicurare giustizia all'imputato” e noi ne siamo assolutamente convinti. Tuttavia, ci pare di dover constatare che i media sono pieni di servizi di quanti hanno portato il loro attacco al

Il palazzo di giustizia di Milano (a destra), che ha fatto da “sfondo” alle vicende giudiziarie più complesse degli ultimi anni, da “mani pulite” in poi



Attualità

GAVARINI NOMINATO AL CNEL

Nei giorni scorsi, il Segretario generale della FABI, Enrico Gavarini, è stato nominato come rappresentante del settore credito nel CNEL, presieduto dall'ex ministro Marzano. Gavarini, 56 anni, parmigiano doc, laureato in legge, siede al vertice della FABI dal marzo scorso ed è l'unico rappresentante del credito nell'importante organismo.

Il Consiglio Nazionale per l'Economia e il Lavoro è un ente previsto dalla Costituzione che, all'articolo 99, lo definisce organo di consulenza delle Camere e del Governo. Può esercitare iniziativa legislativa ed è composto da 111 membri, a cui va aggiunto il presidente. Di questi, 12 sono nominati dal Governo, scelti fra esperti nei vari campi, mentre gli altri sono rappresentanti delle categorie produttive.



La relazione del Governatore Mario Draghi

No a commistioni fra banche e politica

Insieme ad alcune prese di posizione positive, va rilevato che il governatore ha dimenticato completamente il ruolo del sindacato e dei lavoratori, nonché della concertazione, nel risanamento del sistema

di **Valerio Poloni**

Segretario Nazionale Fabi

Il Paese ha trasformato il proprio sistema bancario". Mario Draghi inizia con questo riconoscimento al mondo del credito la parte conclusiva delle sue considerazioni finali, mettendo subito dopo in guardia dalla possibile commistione tra banche e politica.

"Un sistema finanziario moderno – spiega Draghi – non tollera commistioni tra politica e banche. La separazione sia netta: entrambe ne verranno rafforzate".

Dopo le aggregazioni dell'ultimo anno (cinque) adesso il Governatore di Bankitalia auspica che sinergie e vantaggi delle operazioni vengano trasferiti anche ai clienti e al sistema produttivo nel suo complesso.

"Occorre – avverte il Governatore – che azionisti, famiglie, imprese ne vedano chiaramente i benefici: aziende più forti, pronte a offrire una gamma di servizi più ampia a costi inferiori". "Ho già dato atto dei progressi del sistema bancario" – ribadisce il numero uno di Via Nazionale senza fare ulteriore cenno, come in passato, alla necessità di nuovi sviluppi del rischio – "Il ruolo che vi abbiamo svolto è stato neutrale, non distaccato. Abbiamo indicato l'obiettivo, non il protagonista del percorso".

Poi Draghi puntualizza che la direzione è stata quella di "puntare alla crescita abbandonando i campanilismi del passato, accettando la sfida del mercato". È da questo, secondo Draghi, che è nata "la trasformazione, non dai programmi dell'Autorità". Sul fronte servizi, il Governatore annuncia l'avvio di "una nuova rilevazione sui costi di tenuta dei conti correnti bancari, anche al fine di individuare il peso dei fattori strutturali quali l'incidenza della fiscalità e l'eccessivo uso del contante". Per il resto del settore creditizio, l'analisi contenuta nelle considerazioni finali esamina gli aspetti della governance duale, spesso scelta per favorire le aggregazioni. Si tratta di un modello "efficace – osserva Draghi – se attuato assicurando una chiara ripartizione della responsabilità tra gli organi societari. Sovrapposizioni di competenze ostacolano l'efficienza del processo decisionale, sono viste dagli azionisti come fonte di distribuzione di valore; la chiarezza delle linee di responsabilità è anche presidio di stabilità".

Nella sua relazione Draghi si è soffermato senza indulgenze anche sui grandi obiettivi che devono



essere ancora raggiunti in campo non strettamente economico: una scuola più efficiente, una giustizia più rapida e trasparente, servizi pubblici efficienti e meno onerosi sono altrettanti traguardi che Draghi ha indicato come prioritari per un Paese che ancora resta "in mezzo al guado".

E un appello alle forze del Paese: in un'Italia "uscita dal ristagno", ha detto, "tutti noi, ciascuno nel proprio ruolo, senza attardarsi sul rimpianto per le occasioni mancate, ma traendo forza dalla consapevolezza dei progressi compiuti sapremo ritrovare quel sentire il bene comune che è essenziale per lo sviluppo duraturo del Paese".

La preoccupazione del Governatore si è concentrata soprattutto sui temi della crescita e dei lenti risultati che l'Italia, comunque in ripresa, sta ottenendo. In particolare, ha osservato, se è vero che il debito ha rallentato la sua crescita, è altrettanto vero che non ha ancora cominciato a scendere. C'è bisogno, quindi, di cure più forti.

Che nella ricetta di Draghi sono: accelerare sulle riforme a partire dalle pensioni cui va agganciato il decollo della previdenza integrativa e abbassare stabilmente le spese pubbliche, unica strada per abbassare le tasse, che restano troppo alte e penalizzanti per imprese e famiglie. E poi: fare di più nella lotta all'evasione, liberando risorse per spingere gli investimenti che sono il vero motore dell'economia.

Secondo noi della FABl, Il Governatore ha capito che occorre un'attenzione nuova alla globalizzazione finanziaria, con i suoi pericoli, che Draghi definisce "dirompenti". Positivo anche il suo richiamo per una nuova politica di occupazione: c'è da superare la precarietà e far crescere il tasso di occupazione di giovani e donne. Negativo, invece, è il fatto che Draghi: si è dimenticato completamente del sindacato e dei lavoratori, nonché della concertazione.

I lavoratori non solo hanno contribuito al risanamento del settore del credito, ma ora sono i veri protagonisti dei grandi processi di aggregazione, di cui spesso pagano le spese sulla loro pelle. Negativo è anche che il Governatore, quando parla di finanza pubblica, propenda per il pareggio del bilancio, cosa in sé positiva, ma che non deve avvenire con abbassamento delle tutele dello stato sociale, ma con la lotta agli sprechi ed alle inefficienze della pubblica amministrazione.

Proprio sul welfare una delle affermazioni più forti di Draghi è stata quella sull'opportunità di un innalzamento dell'età media effettiva di



Mario Draghi è governatore della Banca d'Italia da gennaio 2006

pensionamento. Una posizione che – non ce lo nascondiamo – va presa sul serio. Noi ora ci troviamo di fronte al cosiddetto "gradone" del 2008, una scelta che introduce un innalzamento dell'età effettiva di pensionamento, ma la mette interamente a carico di una platea molto ridotta di lavoratori. Noi crediamo che una corretta applicazione della Dini e una spalmatura di quel sacrificio su una platea più ampia sia socialmente più giusta. Bisogna poi far partire in maniera molto forte i fondi pensione integrativi.

C'è, infine, il problema aperto del cuneo fiscale. A nostro parere il taglio delle tasse sul lavoro dovrebbe essere mirato e selettivo. Secondo i dati Istat negli ultimi anni la grande impresa ha licenziato, la media impresa ha tenuto, le imprese che hanno creato occupazione sono quelle con meno di 50 dipendenti. Il taglio del cuneo fiscale non può aiutare chi ha investito meno e può ricavare enormi vantaggi grazie al numero di occupati. Semmai, deve essere destinato a quelle aziende che aumentano i posti di lavoro a tempo indeterminato, riducendo l'area del precariato.

L'estensione del cuneo fiscale alle banche, così come è stata prospettata, è inaccettabile, perché scarica sui lavoratori del settore costi impropri e introduce la cassa integrazione in un settore dove gli ammortizzatori sociali sono già stati definiti con accordo tra le parti e già funzionano benissimo. Nonostante alcune ombre nella relazione del Governatore, dobbiamo concludere che un anno fa Draghi ha dato il via al terremoto che ha ulteriormente scosso l'intero sistema bancario italiano.

Una delle affermazioni più forti di Draghi è stata quella sull'opportunità di un innalzamento dell'età media effettiva per la pensione. Una posizione che, non ce lo nascondiamo, va presa sul serio

Una strage dimenticata

La fame uccide 6 milioni di bambini l'anno, ma non fa notizia, e c'è persino chi, dalla Nuova Zelanda, ha inviato cibo per cani ai bambini africani... e ha anche giustificato il gesto

di Franco Casini

Segretario Nazionale Organizzativo
Fabi



Sul nostro pianeta ogni anno sei milioni di bambini muoiono di fame. Sono cifre impressionanti quelle presentate dalla Fao, uno sterminio non solo per mancanza di cibo, ma anche per malattie che, qui da noi, sarebbero curate semplicemente come un banale raffreddore. Il sistema immunitario di questi bambini è infatti talmente debilitato dalla scarsa alimentazione e, quindi, resta quasi inerte, lasciandoli senza difese.



La situazione del Kenya, dove su 33 milioni di abitanti, circa il 60 per cento "vive" con meno di un dollaro al giorno, è sempre più drammatica. Quasi quattro milioni di persone sono a rischio per la tremenda siccità che sconvolge il Paese, mentre il governo è travolto da un'ondata di scandali relativi a sperperi e corruzione



Insomma quando il piatto è vuoto raddoppia la possibilità di contrarre un'infezione.

Dev'essere pensando a questo scandalo, perché di scandalo si tratta in quest'epoca di consumismo e di voluttuario avanzato, che un'azienda neozelandese, la Mighty Mix ha offerto al Kenya 42 ton-

nellate di cibo per cani. Da destinare agli esseri umani, s'intende.

Una iniziativa infelice, che sembra dimostrare come la vergogna non abbia confini. Dopo che l'African Centre for Biosafety ha bocciato a gran voce gli organismi geneticamente modificati come soluzione per la fame in Africa, c'è da chiedersi se sia davvero questa l'evoluzione culturale della specie.

Parliamoci chiaro: in Africa con la scusa degli aiuti è finito di tutto, quando qualcuno non si è mangiato prima quello che lì doveva arrivare. Ma questa volta è davvero grossa.

Dal governo di Nairobi ovviamente, è arrivato un secco "no, grazie", ma la vera sorpresa è stata la risposta della proprietaria della casa produttrice, tale Christine Drummond, la quale ha risposto stupita: "Ma è molto nutriente, e ha un buon sapore. Io stessa lo uso nel mio porridge ogni mattina".

La situazione del Kenya, dove su 33 milioni di abitanti, circa il 60 per cento "vive" con meno di un dollaro al giorno, è sempre più drammatica. Quasi quattro milioni di persone sono a rischio per la tremenda siccità che sconvolge il Paese, mentre il governo è travolto da un'ondata di scandali relativi a sperperi e corruzione.

Questa, insieme con altre notizie provenienti da varie parti del Sud del mondo, che riguardano la tragedia di milioni di bimbi denutriti e morti per fame, poteva trovare spazio sulla grande stampa.

E invece no. Troviamo l'ennesima puntata su qualche giallo nostrano, ancora senza

soluzione; poi l'ennesimo annuncio di qualche provvedimento del Governo, atteso da decenni; poi l'ennesimo gossip su qualche calciatore che corteggia (o è corteggiato) dall'immane Velina...

Il numero delle persone che soffre la fame nel mondo è inimmaginabile: 852 milioni.

Purtroppo, per l'ennesima volta, rischiano di rimanere solo numeri, che voleranno via come le foglie dell'autunno che verrà.

Poi arriverà il Natale, momento di allegria, con i suoi riti consumistici e con i nostri buoni propositi.

Dopo la Befana, vedremo che ne resterà.

Per non rovinare la festa ai nostri figli ed alla nostra coscienza (se ci è rimasta), della fame e dei bambini che muoiono ne parleremo dopo... si vedrà.

Così, i nostri figli non capiranno mai la contabilità che spegne i numeri di tanti coetanei lontani. Eppure non bisogna andare troppo lontano per trovare un bambino che muore di fame.

È successo anche in Italia, a Gela, e non in Ruanda, un bimbo di 5 anni è stato ricoverato in ospedale perché stava morendo di

fame. La sua mamma, vedova e disoccupata, non aveva più cosa dargli da mangiare e il piccolo era fortemente denutrito. Eppure anche questa notizia ha trovato solo lo spazio di poche righe.

Che tristezza! Noi della FABI, nel nostro piccolo, partecipiamo a decine di iniziative di solidarietà e molte Strutture, oltre che molti nostri Dirigenti, si sono fatti e si fanno promotori di raccolte di fondi per aiutare chi sta peggio di noi.

D'altronde, la solidarietà sta alla base della stessa idea di sindacato, pertanto continueremo a fare tutto ciò che possiamo. Alla cara signora Drummond, per quanto la situazione in Africa sia disperata, vorremmo semplicemente dire: "S'è accorta che si tratta di bambini, di piccoli esseri umani e non di vezzosi e viziati animali da compagnia? I biscotti per cani continui a mangiarli lei...!"

**La FABI,
partecipa
a decine di
iniziative di
solidarietà
e molte
strutture,
oltre
che tanti
dirigenti,
si fanno
promotori di
raccolte di
fondi**

Come si trasforma la struttura sociale

Meno nascite e più anziani: così cambia la famiglia

Lo studio di una sociologa su cause e risultati dell'evoluzione demografica in atto porta a considerare con occhi nuovi anche l'organizzazione del lavoro di uomini e donne

di **Carla Facchini***

Se gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da fortissimi mutamenti della struttura della popolazione e da un incremento della popolazione anziana, altrettanto rilevanti sono state le trasformazioni delle strutture familiari. In Italia, tra il 1961 e il 2001, la popolazione è aumentata di circa il 20%, ma le famiglie sono più che raddoppiate, col risultato di una forte contrazione del numero medio di componenti per nucleo, sceso da 4,4 a 2,8. Diversi i fattori che stanno alla base di tale "assottigliamento" delle famiglie.

Il primo rimanda alla diminuzione delle nascite e, quindi, alla minor incidenza di famiglie con molti figli e all'aumento di coppie senza figli (Barbagli et al, 2003). Sono inoltre aumentate altre due tipologie che, per motivi speculari, non vedono, al loro interno, la presenza di figli. Una è costituita dalle coppie di recente costituzione che, a causa del prolungamento dell'intervallo tra matrimonio e procreazione, non risultano aver ancora avuto figli al momento del censimento; l'altra, decisamente maggioritaria, è costituita dalle coppie anziane i cui figli, nonostante l'affermarsi di un modello di famiglia "lunga", in cui i giovani tendono a protrarre la loro permanenza nella casa dei genitori, hanno costituito un'autonoma famiglia.

Un secondo fattore è riconducibile al processo di nuclearizzazione, ossia alla frammenta-

zione delle famiglie estese e alla costituzione di più nuclei familiari autonomi. Per cogliere la portata di tale processo, basti ricordare che, mentre ancora nel 1961, le famiglie estese (composte da più nuclei familiari o da un nucleo con al suo interno membri aggregati) costituivano quasi il 20%, attualmente esse sono meno dell'8%. Questa contrazione è da attribuire, in larga misura, al fatto che le persone anziane, anche una volta rimaste senza partner, continuano a vivere indipendentemente e sempre meno si inseriscono nella famiglia dei figli. Altri due fattori che hanno ridimensionato le famiglie estese, sono la scomparsa di nuclei composti da fratelli o sorelle e una netta accentuazione della scelta "neo-locale" dei nuovi nuclei coniugali, ossia il fatto che praticamente "tutte" le coppie vanno ad abitare, al momento della loro costituzione, in un'abitazione autonoma rispetto a quella dei propri genitori.

Infine, giocano sulla diminuzione del numero medio dei componenti la minor propensione al matrimonio e l'aumento di separazioni e divorzi, a cui sono riconducibili l'incremento di celibi e nubili e di famiglie monogenitoriali (Zanatta, 1997; Saraceno e Naldini, 2001).

Il risultato di questi processi è ben evidenziato dal confronto tra le distribuzioni percentuali delle famiglie nei diversi censimenti a seconda del numero dei componenti. Particolarmente evidenti sono l'aumento dei nuclei composti da un'unica persona e il ridimensionamento di quelli più numerosi: i singles sono saliti da meno del 10% del totale dei nuclei, ad oltre il 25%; le famiglie composte da almeno cinque o più componenti sono scese da oltre il 25% a meno dell'8% del totale (Tabella 1).

Ben diversa è, ovviamente, la distribuzione dei dati se si considerano non le famiglie, ma

Tab. 1: Famiglie per numero di componenti in Lombardia e in Italia

%	1961	1971	1981	1991	2001
1	10,7	15,8	17,8	20,6	24,9
2	19,6	21,2	23,6	24,7	27,1
3	22,5	21,7	22,1	22,2	21,6
4	20,4	20,5	21,5	21,2	19,0
5	12,6	11,5	9,5	7,9	5,8
6 e +	14,4	9,4	5,4	3,4	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero medio dei componenti	4,0	3,6	3,3	2,8	2,6

Fonte: dati Istat



Tra il 1961 e il 2001, la popolazione è aumentata di circa il 20%, ma le famiglie sono più che raddoppiate, col risultato di una forte contrazione del numero medio di componenti per nucleo, sceso da 4,4 a 2,8

la popolazione. La maggioranza della popolazione – il 60,6% – continua, infatti, a vivere in nuclei composti da entrambi i genitori e dai figli, mentre il 16,8% vive in coppia senza figli e l’8,9% in nuclei monogenitoriali. La percentuale di chi vive in famiglie ‘unipersonali’ scende, quindi, a valori attorno al 10% - 9,4% se si considerano quelli che vivono “soli”, 11,5% se si considerano anche quelli che vivono con non parenti (Tabella 2)

Ma i dati mostrano anche una fortissima differenziazione delle tipologie familiari a seconda della classe di età.

Tra gli anziani, infatti, le coppie con figli lasciano il posto alle coppie senza figli, e la quota di chi vive da solo sale al 27,3%. Alla percentuale di chi vive “solo” è poi da cumulare la percentuale, pari al 4,5%, di chi vive con “non parenti”, dato che per le persone anziane tale tipologia, in forte crescita, è riconducibile, nella grande maggioranza dei casi, a coabitazioni con persone di servizio, ovvero con “badanti”. Certo, in questi casi non si tratta di una effettiva solitudine, dato che la persona anziana vive con qualcuno che, oltre ad essere presente, la accudisce. Tuttavia, le convivenze che vengono in tal

modo a costituirsi ben difficilmente possono essere considerate “famiglie”, non solo perchè alla base c’è un rapporto contrattuale di tipo economico, ma anche in quanto – in non pochi casi – si tratta di un rapporto temporaneo, che permane solo pochi mesi. Inoltre, è appena il caso di ricordare che, poiché quasi tutte le “badanti” provengono da altri paesi, non solo il loro livello di conoscenza della lingua italiana è spesso assai modesto, ma che anche abitudini e stili di vita non necessariamente sono omogenei con quelli della persona anziana. Ne deriva che, anche se le persone anziane che vivono in queste situazioni non sono anagraficamente “sole”, la loro quotidianità può essere connotata da una ridotta possibilità di comunicare e da un vissuto non molto dissimile da quello di chi vive anagraficamente “solo”.

Se consideriamo queste convivenze assimilabili alle effettive “solitudini”, la quota di anziani “soli” raggiunge dunque il 31,8% (Tabella 2). La probabilità di vivere “soli”, o con “non-familiari” diventa molto più elevata per i grandi anziani e per le donne (Tabella 3). Vive in queste tipologie il 19,9% e il 3,5% dei 65-74enni, ma il 44,5% e l’8%

degli ultraottantacinquenni; il 13,7% e il 2,4% degli uomini, ma il 37,1% e il 7,7% delle donne (Tomassini e Glaser, 2003). Tali differenze sono da mettere in relazione con la maggior probabilità che hanno di rimaner vedovi i “grandi anziani” da un lato, le donne dall’altro : nel 2001 era vedovo il 17,4% dei 65-69enni e il 68% degli ultraottantacinquenni; il 13% degli uomini e il 50,5% delle donne. Certo, su questi dati influisce la stessa maggiore presenza di donne nelle fasce di età più elevate, ma incide anche la diversa struttura che i corsi di vita femminili hanno avuto rispetto ai corsi di vita maschili, come dimostrano i dati a parità di classe di età. Ad esempio, nella classe d’età 65-74anni, quasi un terzo delle donne vive al di fuori di un rapporto di coppia, “da sola”, in quanto è o vedova, o nubile, o separata-divorziata, mentre tra gli uomini ciò riguarda poco più del 10%; dopo gli 85 anni la condizione di solitudine riguarda oltre il 60% delle donne e il 31% degli uomini.

Se cruciale è il ruolo giocato dal sesso e dalla classe di età, occorre anche rimarcare il ruolo giocato dal contesto territoriale e dai modelli culturali in essi prevalenti. Le condizioni

Tab. 2: Tipologia familiare della popolazione

Tipologia familiare	Italia	Pop. 65 anni
Soli	9,4	27,3
Con non parenti	2,1	4,5
Coppia	16,8	41,5
di cui con figli	60,6	14,3
Monogenitoriali	8,9	6,6
Altro	2,0	5,7
Totale	56.594.021	

Fonte: dati Istat, censimento 2001

Tab. 3: Tipologia familiare anziani per classi di età

Tipologia familiare	da 65 a 74	da 75 a 84	da 85 e più
Soli	19,7	34,7	44,5
Con non parenti	3,5	5,1	8,0
Coppia	46,9	39,7	19,6
Coppia con figli	20,6	7,3	2,7
Monogenitoriali come genitori	6,1	6,4	8,7
In nucleo come figli	0,3	-	-
Famiglie estese	2,9	6,8	16,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: dati Istat, censimento 2001



la solitudine anagrafica non sempre si traduce in un isolamento sociale e in un ridotto inserimento nella rete dei rapporti primari. Come emerge da numerose ricerche, i legami di solidarietà tra le generazioni continuano

di solitudine degli anziani aumentano infatti nelle grandi città, specie delle regioni nord-occidentali. A Milano, ad esempio, tra gli over 65, la quota dei soli raggiunge il 34,5% – ma supera il 44% per gli ultra 75enni; di poco inferiori i dati di Roma, Torino o di Bologna – città che, pure, fino al censimento precedente, mostrava una quota di anziani soli inferiore alla media nazionale.

Infine, un ruolo non secondario è svolto anche dalle condizioni sociali individuali e della propria famiglia. I dati rilevati dalle indagini Multiscopo, che l'Istat effettua sistematicamente da ormai vent'anni, evidenziano, infatti, come la condizione di solitudine aumenti tra i ceti più scolarizzati.

Su questa differenziazione giocano due fattori. Il primo è che sono stati soprattutto i ceti più scolarizzati e con un più elevato status sociale, e residenti nelle regioni settentrionali, specie nelle grandi città, ad adottare anticipatamente, e in modo più marcato, comportamenti demografici e familiari innovativi, certamente più improntati a valori di libertà e di autorealizzazione ma che, in età anziana, espongono maggiormente al rischio di un minor inserimento nelle reti familiari. Il secondo fattore è costituito dal fatto che, mentre per i nuclei disagiati il reddito dell'anziano, costituito dalla sua pensione, piuttosto che dall'assegno di accompagnamento o di cura, può rappresentare, pur se modesto (Cer, 1996), una risorsa non secondaria per il bilancio familiare (Gambardella, Morlichio, 2005), per le famiglie agiate tale reddito, anche se più elevato, difficilmente modifica la complessiva disponibilità economica. Ne consegue che l'accettazione dell'anziano nel nucleo dei figli adulti può essere sostenuta, nelle famiglie di modesto livello sociale, anche da considerazioni di carattere economico. Il risultato è che, mentre in passato il vivere "non" in famiglia riguardava soprat-

tutto le fasce più povere della popolazione anziana che, con la perdita della capacità lavorativa, diventavano un "carico" economico per i propri figli, attualmente tale condizione interessa maggiormente chi ha condizioni sociali elevate, anche per l'ampia possibilità di ricorrere a "badanti" che permette, all'anziano di rimanere a casa. La presenza di una badante consente di evitare l'istituzionalizzazione che, specie in un paese con una cultura "familista" come il nostro, tende a comportare un vissuto molto problematico sia per l'anziano sia per i suoi familiari.

LA TRASFORMAZIONE DELLE RETI FAMILIARI

Certo, il dato anagrafico non rileva tutti quei casi in cui le persone anziane, pur abitando da sole, vivono vicino ad altri familiari, e in particolare ai figli: vale a dire che non necessariamente la solitudine anagrafica si traduce in un isolamento sociale e in un ridotto inserimento nella rete dei rapporti primari. Come emerge da numerose ricerche, i legami di solidarietà tra le generazioni continuano ad essere forti, agevolati del resto dalla frequente vicinanza abitativa di genitori anziani e di figli adulti (Facchini 1997, Cioni 2000). D'altro canto, com'è noto, la grande maggioranza di anziani non-autosufficienti continua ad essere accudita "nella" e "dalla" famiglia. Tuttavia, questi dati, pur non precludendo la rilevanza di quella che è stata definita "la famiglia estesa modificata", implicano che, nella vita quotidiana, le persone anziane, specie le donne, devono affrontare forti problemi di solitudine e che non necessariamente trovano tra i loro familiari il sostegno ad esse necessario per le incombenze di cura della casa e della propria persona (Facchini 2004).

Tali considerazioni acquistano maggior for-

Tab. 4: tasso di occupazione femminile

Età	Italia
20-24	32,5
25-34	55,7
35-44	57,9
45-54	50,4
55-64	18,5
Totale	34,4

Fonte: elaborazione dati Istat, indagine sulla forza lavoro, 2003

za, se si considera che si sta assistendo ad un tendenziale indebolimento della tradizionale rete di sostegno costituita dalla parentela non convivente. I dati dell'ultima Indagine Multiscopo effettuata dall'Istat nel 2003 rilevano infatti, per gli anziani, un aumento della quota di chi ha una rete parentale "rarefatta" – che appare inoltre soggetta ad un invecchiamento e ad un'augmentata presenza di componenti con problemi di limitata autonomia. Tale rarefazione è più accentuata per gli anziani soli, specie se celibi, nubili, separati o divorziati, mentre è decisamente attenuata per chi vive in coppia e per i vedovi. "Il 51,5% degli anziani celibi/nubili presenta una rete parentale "rarefatta" (nessun parente o nessun parente incontrato almeno una volta a settimana; un valore questo che raggiunge il 62% nel centro delle aree metropolitane... I vedovi soli presentano una rete rarefatta in misura molto minore (13,3%)" (Istat, 2005, pagg. 279). Certo, il peggioramento rispetto ai valori rilevati nella precedente indagine è limitato, ma limitato è anche il periodo di tempo intercorso tra le due indagini.

Più evidente appare, infatti, il mutamento se si considera un periodo temporale più lungo, come nel caso degli aiuti ricevuti in caso di necessità: sempre le indagini Istat rilevano

che le famiglie con almeno un componente con oltre 65 anni che hanno ricevuto aiuti sono scese dal 28,9% del 1983 – anno della prima indagine, al 18,3% del 2003. In diminuzione, pur se in modo molto più attenuato è anche la quota di grandi anziani che ha ricevuto aiuti, scesa dal 35,6%, al 31,4%.

VERSO NUOVI MODELLI DI PRESA IN CARICO?

Se la famiglia continua tuttora, dunque, a costituire l'asse cruciale nella cura agli anziani non autosufficienti, i mutamenti in atto fanno prevedere che non necessariamente questo ruolo continuerà a permanere nei prossimi anni. Due, in particolare, gli elementi che renderanno il ruolo della famiglia sempre meno scontato: la verticalizzazione delle reti familiari e il mutamento socio-occupazionale, entrambi particolarmente evidenti in questa regione.

Con il primo elemento ci riferiamo al fatto che, mentre i grandi anziani di oggi hanno avuto mediamente da un lato "lunghi" e stabili matrimoni, dall'altro almeno due figli, i 60-70enni, e ancor più le generazioni che seguono, specie dei ceti scolarizzati, nelle regioni settentrionali e nei contesti urbani, hanno avuto sia matrimoni più instabili, sia un minor numero di figli. Analogo è stato il decremento per quanto riguarda fratelli

Consideriamo dapprima il tasso di occupazione femminile che, attualmente, nella classe di età 20-64 anni, è pari al 34,4%. In realtà, considerando le specifiche classi di età decennali, si rileva che nelle classi di età più giovani si assiste, anche per le donne coniugate con figli, ad una massiccia permanenza nel mercato del lavoro (Tabella 4).

Queste modifiche dei tassi di occupazione femminile si intrecciano con quelli del sistema pensionistico (Ferrario, 2005): com'è noto, le riforme degli ultimi anni prevedono sia una graduale scomparsa delle pensioni di anzianità, sia il mutamento del calcolo dell'importo delle pensioni e il passaggio ad un modello contributivo. Tali mutamenti sempre meno permetteranno – o, almeno, disincentiveranno fortemente – uscite "anticipate" dal mercato del lavoro, e il loro effetto sarà ancora più consistente per le donne, che maggiormente hanno usufruito, finora, di pensionamenti anticipati.

Nel prossimo futuro, quindi, da un lato le donne "giovani-adulte" sempre meno usciranno, a seguito del matrimonio o della nascita dei figli, dal mercato del lavoro, ma assumeranno modalità di permanenza sostanzialmente simili a quelle maschili, a seguito dei mutati modelli di identità femminili (Leccardi 1996, Villa, 2004); dall'altro, sempre più le donne "tardo-adulte"

re), nel prossimo futuro i mutamenti in atto nel sistema occupazionale tenderanno ad appannare tale disponibilità. Se si considera che tale minore disponibilità "oggettiva" delle donne si intreccerà da un lato con un incremento dei grandi anziani e delle condizioni di "lunga" non autosufficienza, dall'altro con i processi di nuclearizzazione e di "fragilizzazione" delle reti familiari, è facile prevedere un aumento della pressione verso il sistema dei servizi o, comunque, verso il sistema extra-familiare della "cura".

Vale a dire che, se il modello italiano della presa in carico delle persone anziane è stato fino ad ora fortemente centrato, come del resto in molti altri paesi mediterranei, sulla famiglia e sulla tenuta delle solidarietà tra le generazioni (Esping-Andersen 1990), l'insieme dei mutamenti in atto comporterà la necessità di un ripensamento complessivo e l'individuazione di strategie in grado di coniugare le crescenti necessità degli anziani non autosufficienti con le trasformazioni familiari ed occupazionali in atto.

Certo, una soluzione potrebbe essere quella di ricorrere in misura crescente al lavoro di servizio fornito da immigrati, ma occorre anche rimarcare che, attualmente, tale ricorso è reso possibile sia dall'estrema povertà in cui versano le popolazioni che vivono nelle aree da cui queste persone provengono, sia da condizioni economiche degli anziani

italiani relativamente tranquille. Non necessariamente lo scarto, attualmente così forte, tra il reddito medio italiano e quello dei paesi di immigrazione continuerà ad essere tale nei prossimi anni. Da un lato, i processi di allargamento della comunità europea, da cui provengono molte immigrate occupate nel lavoro di cura, fanno ipotizzare processi di crescita economica e, quindi, di adeguamento retributivo in questi paesi; dall'altro, non è scontato che le condizioni economiche degli anziani italiani continuino a renderli in grado di ricorrere a tali sostegni.

Certo, le politiche di sostegno alla domiciliarità che si sono sviluppate in questi ultimi decenni hanno affettivamente svolto un'importante funzione di "filtro" nei processi di istituzionalizzazione, e hanno comportato una drastica contrazione di quei ricoveri "impropri" che, precedentemente a questi interventi, costituivano, invece, la maggioranza dei casi. Sembra però difficilmente ipotizzabile che tali politiche possano continuare ad essere sufficienti in presenza da un lato di un estendersi di

condizioni di cronicità e di dipendenza e di un incremento di singleness, dall'altro di una situazione contrassegnata da processi di forte individualizzazione e dalle frammentazioni del tessuto sociale (Bauman, 2002, Beck, 2002).

(*) *Docente di Sociologia della Famiglia e Coordinatrice del Corso di laurea in Servizio Sociale Facoltà di Sociologia Università di Milano Bicocca*



e sorelle: numerosi per le classi di età più anziane, meno presenti per quelle più giovani. Ne consegue che, mentre gli "attuali" grandi anziani hanno reti familiari ricche di "legami forti" (Micheli 2002), e quindi tendenzialmente solide, i "futuri" grandi anziani avranno reti familiari assai meno ricche, più frequentemente composte da pochi componenti: minore sarà, dunque, la possibilità che essi trovino, all'interno del loro contesto familiare, i supporti necessari in caso di non autosufficienza.

Almeno altrettanto rilevanti i mutamenti socio-occupazionali: da un lato si registra un incremento dei tassi di occupazione femminile, dall'altro si sta innalzando, per uomini e donne, l'età al pensionamento.

protrarranno la loro permanenza nel mercato del lavoro a seguito delle trasformazioni del sistema pensionistico. Il risultato di questo duplice mutamento sarà che la quota di donne tardo-adulte non occupate, in quanto casalinghe o pensionate, si contrarrà, per lasciar spazio a lunghe permanenze nel mercato del lavoro.

Ma questi mutamenti avranno una grande portata sul sistema delle cure familiari. Infatti, mentre attualmente le donne di 50-60 anni, che rappresentano le principali fornitrici del lavoro di cura (Twigg 1993, Facchini 2001), hanno – proprio in quanto "non" presenti nel mercato del lavoro – una disponibilità oggettiva a prendersi cura dei grandi anziani (in qualità di figlie o di nuo-

Nel prossimo futuro, da un lato le donne "giovani-adulte" sempre meno usciranno, a seguito del matrimonio o della nascita dei figli, dal mercato del lavoro, ma assumeranno modalità di permanenza simili a quelle maschili

IL CONTRIBUTO DI UN COMMISSARIO DELLA COVIP

Una pensione da non anticipare

L'istituto dell'anticipo di quanto accumulato nel fondo pensione va utilizzato con molta discrezione per non compromettere la rendita previdenziale successiva

di Bruno Mangiatordi (*)

La normativa sui fondi pensione contiene numerose aporie che, presto o tardi, dovranno essere oggetto di riflessione. Un aspetto merita tuttavia un'attenzione immediata, per i riflessi negativi che determina sulla credibilità del sistema: si tratta delle anticipazioni che gli iscritti ai fondi pensione possono richiedere nel corso del periodo di accumulazione della posizione previdenziale.

QUANDO SI PUÒ CHIEDERE L'ANTICIPO

La materia è disciplinata dall'articolo 11, commi 7, 8, 9 e 10, del Decreto legislativo 252/05. Le disposizioni prevedono che gli aderenti ai fondi pensione possano richiedere un'anticipazione della posizione

(*) *Commissario Covip – Ha ricoperto incarichi dirigenziali presso il Ministero del Tesoro ed è stato Executive Director's Assistant presso la Banca Mondiale, Consigliere di Amministrazione della Sezione per il credito alla cooperazione della B.N.L. S.p.A., Consigliere di Amministrazione del Mediocredito di Roma S.p.A., dell'IRITEL S.p.A., del Mediocredito Abruzzese e Molisano, della Consap S.p.A. Executive Director presso la Inter American Investment Corporation (IIC), Washington D.C., U.S.A ed Executive Director e Chairman dello Steering Committee presso la Inter American Development Bank di Washington D.C., U.S.A.*





individuale maturata nei seguenti casi:

- a) in qualsiasi momento, per un importo non superiore al 75 per cento, per spese sanitarie in seguito a gravissime situazioni relative allo stesso aderente, al coniuge e ai figli;
- b) decorsi otto anni di iscrizione, per un importo non superiore al 75 per cento, per l'acquisto della prima casa per sé o per i figli, documentato con atto notarile, o per interventi di ristrutturazione della prima casa, anch'essi debitamente documentati;
- c) decorsi otto anni di iscrizione, per un importo non superiore al 30 per cento, per ulteriori esigenze.

Dunque, la normativa si limita a prevedere solo che le somme percepite a titolo di anticipazione non possano mai eccedere, complessivamente, il 75 per cento del totale dei versamenti effettuati al fondo pensione, comprese le quote del Tfr, maggiorate delle plusvalenze realizzate a decorrere dalla prima iscrizione alla previdenza complementare

REGIME ESTREMAMENTE LIBERALE

È un regime estremamente liberale e, seppure nei limiti del 30 per cento del montante accumulato, vi si può far ricorso anche per esigenze dei familiari e senza obbligo di motivazione. Ciò è stato spiegato con la necessità di garantire un allineamento con il regime altrettanto liberale delle anticipazioni sul trattamento di fine

rapporto, identificato come la fonte principale di finanziamento della previdenza complementare.

Tuttavia, le anticipazioni sul Tfr sono ricollegate ad un obbligo di motivazione. Mentre potrebbe essere tutt'altro che marginale l'ipotesi di un iscritto ad un fondo pensione che – magari immediatamente prima del pensionamento e, quindi, dopo aver accumulato un considerevole montante – decida di prelevare il 30 per cento del proprio risparmio previdenziale e utilizzarlo per fini di liquidità. Una generalizzata diffusione di tale fenomeno si porrebbe in netto contrasto con l'intento del legislatore di finalizzare il sistema della previdenza complementare all'esigenza di "assicurare più elevati livelli di copertura previdenziale". (1)

A maggior ragione, la possibilità di garantirsi una rendita pensionistica complementare per l'età anziana sarebbe quasi del tutto compromessa, qualora un numero cospicuo di lavoratori dovesse richiedere anticipazioni fino ad assorbire il 75 per cento del montante accumulato. La preoccupazione deve essere stata presente al legislatore stesso, tant'è vero che ha previsto la facoltà per l'iscritto di reintegrare in qualsiasi momento l'anticipazione ottenuta.

Peraltro, il regime fiscale previsto per le anticipazioni (con esclusione di quello delle anticipazioni per motivi di salute), pur essendo meno favorevole rispetto a

La normativa sui fondi pensione prevede che gli iscritti possano richiedere anticipazioni della posizione individuale maturata, fino al 75 per cento del totale dei versamenti effettuati. È un regime molto liberale, giustificato dalla necessità di mantenere le stesse regole che vigono per il Tfr. Ma comporta il rischio di compromettere la possibilità di garantirsi una rendita pensionistica complementare per l'età anziana. I lavoratori vanno sensibilizzati sulle gravi ripercussioni di un ricorso anticipato al risparmio previdenziale.

il comma 10 dell'articolo 11 del Dlgs 252/05 prevede, in analogia con quanto è previsto nella disciplina del Tfr, che i crediti relativi alle somme oggetto di anticipazione (con esclusione di quelle per motivi di salute) non siano assoggettati ad alcun vincolo di cedibilità, sequestrabilità e pignorabilità

quello previsto per le prestazioni pensionistiche, contempla comunque un'aliquota più bassa (23 per cento) rispetto all'aliquota media applicata al Tfr. È lecito, quindi, chiedersi come i benefici fiscali di cui godono gli iscritti ai fondi pensione si giustificano qualora l'aderente si avvalga della facoltà di richiedere anticipazioni. (2)

A GARANZIA SUI PRESTITI

Inoltre, il comma 10 del già citato articolo 11 del Dlgs 252/05 prevede, in analogia con quanto è previsto nella disciplina del Tfr, che i crediti relativi alle somme oggetto di anticipazione (con esclusione di quelle per motivi di salute) non siano assoggettati ad alcun vincolo di cedibilità, sequestrabilità e pignorabilità. In concreto, ciò significa che i lavoratori che intendessero stipulare contratti di finanziamento caratterizzati dalla restituzione del prestito mediante cessione di quote dello stipendio (cosiddetta "cessione del quinto") potrebbero garantire tale debito cedendo a chi eroga il prestito i diritti di credito che vantano verso le forme di previdenza complementari cui aderiscono, inclusi i diritti a godere di anticipazioni in caso di acquisto di abitazione o di ulteriori esigenze. È chiaro che dovrà essere regolata la modalità attraverso cui rendere coerente un'eventuale richiesta di anticipazione per l'acquisto o la ristrutturazione della casa con l'altrettanto eventuale escussione del credito. Tuttavia, appare evidente che si determina un palese contrasto tra la fi-



nalità previdenziale perseguita attraverso l'iscrizione ad un fondo pensione e le esigenze di tutt'altra natura che inducono a sottoscrivere un contratto di prestito per il quale lo stesso risparmio previdenziale può essere concesso in garanzia. E non entro il quinto della prestazione, come accade per la pensione obbligatoria e anche per quella complementare una volta convertito in rendita il montante, ma nei limiti, potenzialmente anche assai superiori, del 75 per cento della posizione previdenziale complessiva, se l'iscritto esercita il diritto all'anticipazione per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa. Naturalmente, si può estendere anche a questa fattispecie la riflessione sull'incentivo fiscale che accompagna la contribuzione ai fondi pensione. Lasciando da parte le considerazioni sul fenomeno dei prestiti con cessione del quinto, praticati a tassi d'interesse in media pari al 10,23 per cento (3), resta la seria perplessità sulla coerenza di un sistema

che consente ai lavoratori aderenti ai fondi pensione di disporre, ben prima del pensionamento, del risparmio previdenziale con un tale margine di libertà. È certamente difficile intervenire ora con una norma senza alterare il calcolo di convenienza di quanti pensano di aderire ai fondi pensione o l'hanno già fatto. Spetta dunque alle istituzioni competenti e agli stessi fondi pensione il compito di sensibilizzare i lavoratori sulle gravi ripercussioni che un eccessivo ricorso alle anticipazioni determinerebbe sulle loro aspettative di copertura pensionistica.

Tratto da: la voce.info

(1) Articolo 1, comma 1, del Dlgs 252/05. (2) I benefici fiscali vanno dalla deducibilità dei versamenti annuali, entro l'ammontare di 5.164,70 euro, alla tassazione agevolata sui rendimenti. (3) Rilevazione trimestrale ottobre-dicembre 2006 del Dipartimento del Tesoro sui tassi effettivamente praticati dalle banche e finanziarie ai fini della legge antiusura.

Barricade contro la Global Finance

di Deborah Solomon

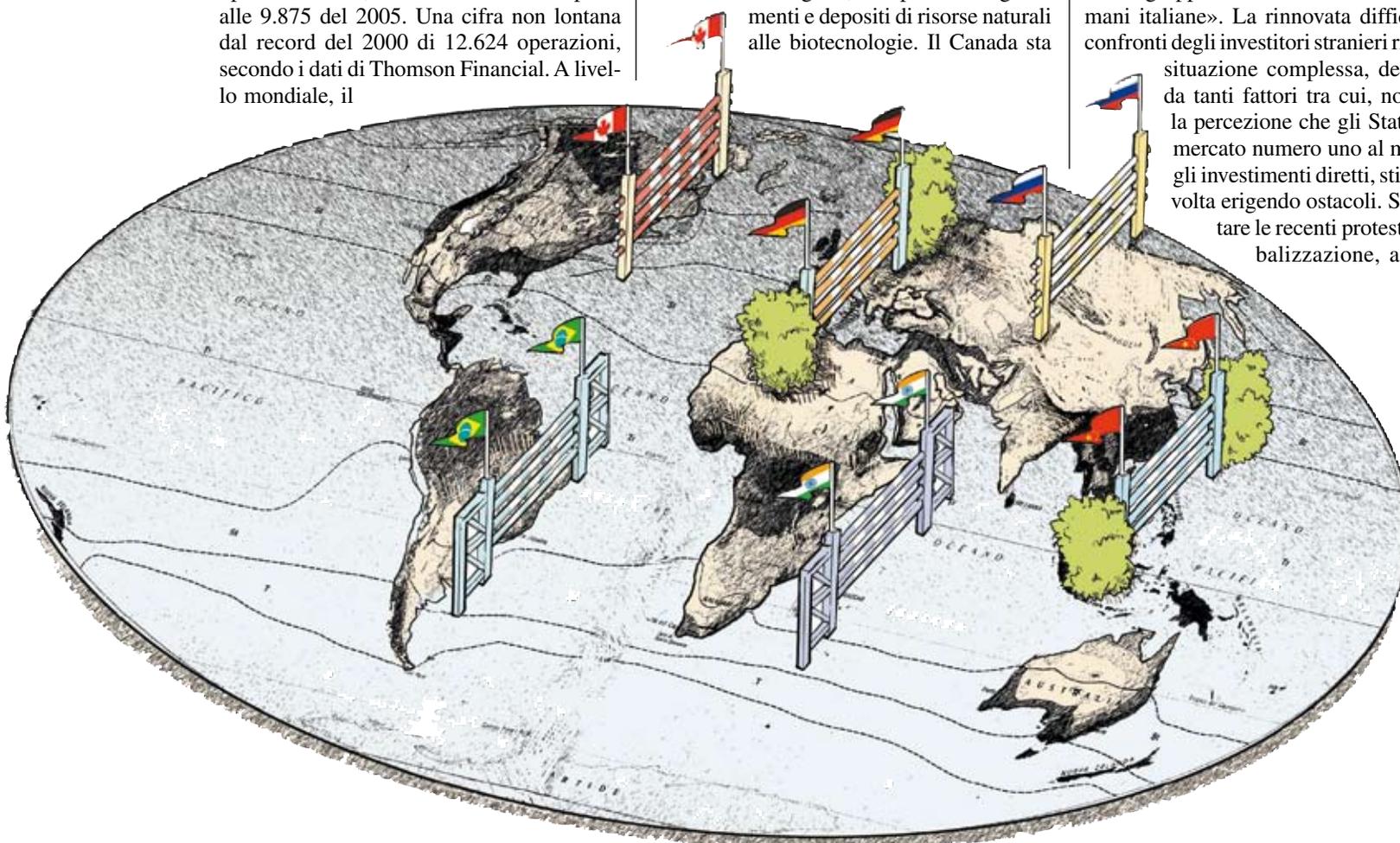
Nei governi di tutto il mondo cresce la voglia di porre dei limiti agli investimenti diretti dall'estero. In nome della stabilità economica e della sicurezza nazionale

I governi di tanti paesi, dal Canada alla Cina, stanno pensando di porre limiti agli investimenti esteri in società, stabilimenti e immobili, seguendo una tendenza che, secondo alcuni funzionari governativi statunitensi, potrebbe compromettere la crescita economica mondiale. Si tratta di ergere sbarramenti legali e burocratici agli investimenti stranieri diretti in beni e attività, alternativi all'investimento in azioni e obbligazioni trattate sui rispettivi mercati. Finora, tali limitazioni non hanno rallentato i massicci flussi di capitale che si spostano da una parte all'altra del globo. Anzi, si potrebbe senz'altro affermare che gli investimenti diretti siano in piena fioritura. Nel 2006 si sono registrate 11.460 fusioni e acquisizioni coinvolgenti operatori esteri, in netto aumento rispetto alle 9.875 del 2005. Una cifra non lontana dal record del 2000 di 12.624 operazioni, secondo i dati di Thomson Financial. A livello mondiale, il

totale degli investimenti diretti ha raggiunto i 916 miliardi di dollari nel 2005, in progresso del 27% rispetto al 2004, come risulta dalla documentazione raccolta dalla Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo. Tuttavia, si vedono le prime nubi all'orizzonte. Negli Stati Uniti, per la prima volta negli ultimi decenni, si ricomincia a parlare di innalzamento di barriere, invece che di abbattimento, il che nuocerebbe alle multinazionali. In Cina, una nuova normativa consente alla pubblica amministrazione di bloccare le acquisizioni di aziende locali laddove queste possano essere un pericolo per la «sicurezza economica». In Russia, il Cremlino sta valutando l'opportunità di limitare la proprietà straniera in 39 comparti «strategici», che spaziano da giacimenti e depositi di risorse naturali alle biotecnologie. Il Canada sta

valutando l'applicazione di norme più severe nei confronti degli investitori stranieri, in risposta alla raffica di scalate ostili dello scorso anno, che hanno visto le acciaierie Dofasco passare al colosso francese Arcelor. Non è ancora chiaro in che misura queste regole siano un deterrente per gli investitori stranieri, di certo si può affermare che, già in alcuni casi, i compratori esteri hanno dovuto accontentarsi di quote di minoranza, ridimensionando le mire iniziali. In Cina, il fondo di private equity americano Carlyle ha dovuto riformulare la propria offerta per la maggioranza della Yangzhou Chengde Steel Tube. In Italia, la spagnola Telefonica ha dovuto unirsi a tre banche nazionali per rilevare Telecom Italia, dopo che il premier aveva dichiarato che il gruppo telefonico doveva «restare in mani italiane». La rinnovata diffidenza nei confronti degli investitori stranieri riflette una

situazione complessa, determinata da tanti fattori tra cui, non ultimo, la percezione che gli Stati Uniti, il mercato numero uno al mondo per gli investimenti diretti, stiano a loro volta erigendo ostacoli. Senza contare le recenti proteste antiglobalizzazione, alimentate



Salvare la pelle

Per fronteggiare l'accresciuta intolleranza ai raggi ultravioletti di molti pazienti che non riescono a proteggersi in modo adeguato con le creme, i ricercatori hanno messo a punto integratori da assumere per via orale che, se assunti già un mese prima di esporsi, incrementano l'azione protettiva di fluidi e creme specifici per il sole. L'ultima generazione di queste pillole abbina a un mix di antiossidanti, carotenoidi e vitamine, fattori naturali che contrastano i radicali liberi e contribuiscono a rafforzare la pigmentazione della pelle, anche la presenza di probiotici, bacilli che vivono nell'intestino e che potenziano il sistema immunitario a livello cutaneo. L'aggressività dei raggi solari, un'impropria o eccessiva esposizione sono invece fra



le cause del notevole aumento della fotodermatosi, spesso impropriamente definita eritema solare. «Per lo screening di queste affezioni disponiamo oggi di un macchinario sofisticato, il simulatore solare, che attraverso una serie di led luminosi è in grado di riprodurre in laboratorio l'intero spettro delle radiazioni solari, dai raggi UVB agli UVA, dagli infrarossi alla luce visibile», spiega Mauro Picardo, responsabile dei Laboratori di ricerca dell'Istituto S. Gallicano di Roma. «Con questo esame indolore e non invasivo si realizza un check-up del fototipo del paziente. In base alla reazione della pelle alle diverse lunghezze d'onda si può comprendere quale tipo di raggi scatena la sensibilità della cute e consigliare così il filtro più adatto all'esposizione solare». Progressi tecnologici e biologici consentono poi agli specialisti di individuare precocemente lesioni pericolose come il melanoma. La diagnosi precoce garantisce la guarigione clinica nella grande percentuale dei casi con un piccolo intervento chirurgico. «I soggetti ad alto rischio sono coloro che presentano numerosi nevi atipici, che hanno pelle molto chiara e che si scottano al sole con facilità», spiega Caterina Catricalà, direttore del dipartimento di dermatologia oncologica dell'Istituto S. Gallicano di Roma. «I soggetti a rischio molto alto sono quelli che hanno un altro episodio di melanoma cutaneo in famiglia o hanno già avuto loro stessi un melanoma. In questi casi è possibile con un semplice prelievo di sangue effettuare lo studio molecolare relativo ad alcuni geni implicati nell'insorgenza del melanoma.»

Circa un milione di italiani è colpito invece da vitiligine, anche se le antiestetiche chiazze bianche possono essere causate anche da altre patologie fra cui la pitiriasi alba, il nevo depigmentoso e la pitiriasi versicolor. Quest'ultimo è un fungo molto comune che libera acido azelaico inducendo l'inibizione della produzione di melanina, con formazione di piccole macchie rotondeggianti. «Per eliminare tali esiti oggi si utilizza la microfototerapia con macchinari dotati di sonde a fibre ottiche che consentono di indirizzare i raggi UVB a banda stretta direttamente sulle macchie», spiega Torello Lotti, professore ordinario di dermatologia e direttore U.O. Complessa dermatologica di fisioterapia dermatologica, dip. scienze dermatologiche dell'Università di Firenze. Questo sistema è molto vantaggioso perché non presenta effetti collaterali, è efficace e quando l'area da trattare non supera il 20% del corpo evita di esporre ai raggi la cute non interessata. Se le macchie si estendono su superfici superiori si procede con la fototerapia total body sempre con ultravioletti B a banda stretta. «Nei casi di insuccesso della microfototerapia si può ora ricorrere alla microchirurgia grazie all'autotrapianto di melanociti», prosegue Lotti. «Dopo il prelievo in anestesia locale di una piccola quantità di melanociti da aree poco visibili come le ascelle si procede al reinnesto nell'area interessata dalla macchia bianca e dopo circa tre settimane i melanociti si sviluppano ripigmentando la cute». L'insorgenza di macchie scure invece riguarda circa il 10% delle donne per ragioni di origine ormonale, soprattutto in gravidanza e in caso di assunzione di pillola anticoncezionale.

dalla convinzione che il libero mercato abbia colpito i lavoratori meno qualificati, creando schiere di disoccupati e congelando gli aumenti salariali, soprattutto nei paesi ricchi. La tempesta politica si è scatenata negli Stati Uniti nel 2006, quando una società di Dubai ha cercato, senza successo, di acquisire la gestione di cinque porti sulle coste americane e dopo che, già nel 2005, era stato impedito alla cinese Cnooc, controllata dallo stato, di

rilevare il gigante petrolifero californiano Unocal. Entrambe le operazioni, anche se non coronate da successo, hanno mandato il Congresso in fibrillazione, spingendolo a votare una legge che impone severi controlli da parte del Committee on foreign investment (Cfius), organismo che sovrintende agli investimenti internazionali in territorio Usa con ricaduta sulla sicurezza nazionale. La legge sarà presentata a breve al presidente

Bush. «Ci sono tanti paesi, inclusi gli Stati Uniti, che hanno bloccato, talvolta senza volerlo, alcune transazioni, convincendo le controparti estere a limitare gli investimenti», ha affermato William Parrett, già ad di Deloitte touche tohmatsu e oggi presidente del Council for international business, un'organizzazione sostenitrice del libero mercato. Il rischio maggiore lo corrono le multinazionali a stelle e strisce, che svolgono gran parte delle proprie attività all'estero tramite affiliate in loco e non con le esportazioni. Nel 2004, ultimo anno per cui sono disponibili i dati del Bureau of economic analysis, le multinazionali americane hanno esportato merci per circa 400 miliardi di dollari, ma hanno venduto per 2,620 miliardi grazie alle affiliate e consociate estere. Pur ammettendo che il processo di globalizzazione produce vincitori ma anche vinti, i suoi fautori temono che la reazione possa interrompere la tendenza ormai pluriennale verso l'apertura delle economie che tanto ha contribuito alla crescita degli Stati Uniti e al contenimento dell'inflazione. «Credo che la minaccia da affrontare sia il ritorno del protezionismo. Dovremo impegnarci per mantenere le barriere al minimo», ha commentato il vicesegretario al tesoro Robert Kimmitt, dopo una visita a Mosca e Pechino in cui ha chiesto ai colleghi di adoperarsi perché facciano altrettanto. Kimmitt ha spiegato che negli Stati Uniti il controllo degli investimenti stranieri si mantiene su livelli ragionevoli e che nel 2006 solo l'8% delle transazioni è stato oggetto di esami approfonditi. Ciononostante, le limitazioni volute dal governo cinese hanno già manifestato i primi effetti. Come per Carlyle, che ha dovuto ripiegare su una quota minoritaria della Yangzhou Chengde Steel Tube, dopo che la Cina aveva identificato quest'ultima come azienda strategica, sollevando dubbi sull'opportunità di cederne il controllo in mani straniere. Considerazioni analoghe hanno indotto a bloccare anche l'offerta delle tedesche Schaeffler, produttore di componentistica auto, per la Luoyang Bearing. L'ente cinese ha anche rifiutato l'offerta di Carlyle per l'8% della Chongqing Commercial bank per una pretesa non conformità ai requisiti di legge. Anche India e Germania valutano l'introduzione di verifiche degli investimenti esteri in segmenti sensibili, analoghe a quelle statunitensi. La Germania intende rendere più difficile l'acquisto di società locali, e l'India ha respinto l'offerta di un gruppo cinese delle tlc. Non manca all'appello il Giappone, e persino la Bolivia ha nazionalizzato l'industria petrolifera e del gas. I politici canadesi sostengono di aver risposto alle preoccupazioni suscitate dall'acquisto di risorse naturali da parte di entità controllate da governi esteri. «Potremmo essere costretti a esaminare attentamente le proposte di investimento in Canada da parte di aziende a partecipazione statale», ha precisato il ministro delle finanze James Flaherty, in un'intervista. I nuovi controlli finora non hanno raffreddato le acquisizioni oltreconfine, ma secondo le Nazioni Unite, nel 2005 ben 96 paesi hanno modificato le proprie politiche, facendo salire la percentuale di stati «meno favorevoli» dal 14 al 20%.

La diffidenza nei confronti degli investitori stranieri e la tendenza ad innalzare barriere, preoccupante per la crescita economica mondiale, riflette una situazione complessa, determinata da tanti fattori. Uno di questi parte dalle proteste antiglobalizzazione, alimentate dalla convinzione che il libero mercato abbia colpito i lavoratori meno qualificati, creando schiere di disoccupati e congelando gli aumenti salariali, soprattutto nei paesi ricchi.

No alla Cassa integrazione nel settore credito

Nell'audizione della FABI alla Commissione Bilancio del Senato, il segretario Amato ha anche sottolineato la necessità di creare un antidoto al rischio che la flessibilità si trasformi in precarietà



Gianfranco Amato,
Segretario
Nazionale FABI

Si è svolta presso la Commissione Bilancio del Senato, un'audizione delle Organizzazioni Sindacali confederali e di categoria in merito all'evoluzione del sistema del credito in Italia. Il confronto ha mostrato una sostanziale convergenza delle Organizzazioni stesse in sede di analisi dei mutamenti dello scenario generale, così come delle loro modalità d'attuazione messe in atto dagli istituti di credito.

In particolare, il Segretario Nazionale Gianfranco Amato, presente per la FABI, ha sottolineato alcune conseguenze che tale cambiamento, a tratti molto rapido e comunque non ancora compiuto, ha portato con sé in modo evidente ed esplicito.

Non vi è dubbio, infatti, che alcune conseguenze sono certamente positive. Innanzitutto, il miglioramento della qualità dei servizi e l'ampliamento della loro articolazione, destinati ad offrire prodotti diversificati e, nei casi migliori, più adeguati alla clientela. La riorganizzazione delle aziende, altresì, ha consentito un abbassamento dei costi generali.

Accanto alla maggior concentrazione degli istituti (i grandi gruppi stanno passando da 11 a 6), si è realizzato, inevitabilmente, un indebolimento delle banche locali, anche se – va ricordato – tuttora resistono due tipologie di banche “piccole”: quelle specializzate e quelle legate al territorio, per tradizionali motivi geografici e culturali.

La FABI, inoltre, ha messo a fuoco, con particolare insistenza, la diffusione capillare delle Banche di Credito Cooperativo, le quali svolgono un servizio – tuttora in-



sostituibile – alle comunità locali e, quindi, al tessuto socio-economico del territorio d'appartenenza.

Tra le conseguenze di questa riorganizzazione integrale vi sono state e vi sono riconversione e mobilità del personale dipendente, legate alle crisi occupazionali intervenute nel settore.

È stato ricordato che l'introduzione del fondo di sostegno del reddito ha consentito di governare con grande equilibrio, in assenza di licenziamenti, l'uscita del personale ritenuto in esubero.

Ma il problema dell'occupazione non è risolto dalla riconversione e dalla mobilità. Occorre un sistema di formazione conti-

nua, certa ed esigibile, quale preciso antidoto al rischio che la flessibilità si trasformi in precarietà. Ed anche per individuare figure professionali finalmente adeguate alla vendita di prodotti compatibili, così da evitare il ripetersi di spiacevoli episodi che il recente passato ha consegnato all'attenzione dell'opinione pubblica. In chiusura, la FABI ha ricordato, davanti alla Commissione Bilancio, la propria netta contrarietà a qualunque ipotesi di introduzione della Cassa integrazione guadagni; ipotesi, infatti, incongrua con la tipologia del settore del credito, sotto il profilo strutturale, economico, sociale e, non da ultimo, di immagine.

EDITORIALE (continua da pag. 3)

Il caso SEMCO (di Enrico Gavarini)

isolati. Inascoltati. Ridotti a semplici numeri, incastri di una ipotetica, invisibile catena di montaggio. Le catene di montaggio, seppure non fisiche, ci riportano inevitabilmente a Ford. Henry Ford sosteneva che una grande azienda è troppo grande per essere umana. Ma Ford era nato nel 1863 e quelle sue idee, oggi, non possono davvero più trovare spazio. Chi sceglierebbe nel 2007, fatti salvi i collezionisti, una Ford T che, a detta del suo creatore, poteva essere prodotta in qualsiasi colore purché fosse nera, piuttosto che una moderna auto micalizzata con motore a sedici valvole? L'era dell'impiego delle persone come strumenti di produzione sta volgendo al termine. La via della partecipazione, il passaggio dall'oligarchia alla democrazia è sicuramente lunga e complessa, ma non impercorribile. I semplificatori che dirigono alcune imprese italiane, ancora

incantati – o semplicemente assuefatti – dalla mitica piramide manageriale, dovranno in tempi brevi affrontare nuovi modi per essere imprenditori, pena l'esclusione delle loro aziende dal mercato. Nulla di apocalittico in queste parole. La storia lo afferma con precisione: ogni tempo propone modelli. Anche in campo economico. Oggi i vecchi modelli appaiono francamente obsoleti e chi non recepisce rapidamente i cambiamenti è destinato a vivere nello stagno del passato. In fondo, Sempler indica semplicemente una strada: un sistema più umano, leale, stimolante ed in ogni senso gratificante. Apprendiamo la lezione, ma non limitiamoci a questo. Consideriamola una proposta operativa. Un modo per vivere diversamente la realtà. Senza immaginare un futuro arcobaleno, proviamo a pensare – quanto meno – a tempi più colorati rispetto alla monocromatica Ford T.

L'allarme sicurezza in Sicilia: colpisce lo stress da rapine

Solo a Palermo città, ci sono stati ben 44 i colpi tentati e 37 portati a termine nel primo semestre di quest'anno: una delle cause maggiori è la riduzione dei costi della sicurezza da parte di molti istituti, con l'eliminazione dei presidi armati

Su 50 dipendenti di istituti di credito, che lavorano a Palermo e provincia, vittime di rapinatori, di età compresa tra 26 e 50 anni, il 15% soffre di disturbi post-traumatici da stress. Lo ha rilevato uno studio della FABI – Federazione autonoma dei bancari di Palermo che, alla luce dell'impressionante numero di rapine in banca commesse nel Palermitano dal primo gennaio ad oggi, ha esaminato il fenomeno, le sue cause ed i provvedimenti da adottare. Dei 50 dipendenti esaminati, 30 sono operatori di sportello, 10 consulenti di retrospettivo e 10 direttori di agenzia. «Il risultato – ha detto Gabriele Urzi della FABI – è realmente

anche lontanamente, ricordano i rapinatori». Secondo la FABI di Palermo, i dati del primo semestre 2007 sono preoccupanti: 37 colpi portati a termine e sette falliti per un soffio. Di questi, 29 al Banco di Sicilia (la banca più presente sul territorio), 4 all'Antonveneta, 2 al Credito Siciliano, 2 alla Banca di Roma, 1 alla Banca Popolare Italiana, alla Banca Popolare Sant'Angelo, al Credem, alla Serit Sicilia, alla Cassa Rurale Don Rizzo, alla Banca di Palermo e alla Banca Nuova.

Il bottino totale ammonta ad oltre 850.000 euro. «Sono dati impressionanti – ha affermato Urzi, rappresentante della sicurezza FABI e segretario provinciale – che sono dovuti prin-

cipalmente alla politica, nefasta, di riduzione dei costi della sicurezza, con conseguente eliminazione di molti presidi armati. Non è un caso che solo una della 44 filiali colpite fosse dotata di metronotte: ovviamente, i rapinatori preferiscono le dipendenze non presidiate, ormai veri e propri "bancomat del crimine"».

I sindacati dei bancari hanno puntato il dito sulla sicurezza nel luogo di lavoro proprio nel giorno in cui, nel corso di un'audizione alla commissione Finanze del Senato, l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, aveva sottolineato che «le banche italiane sono più care di altre europee solo nel campo dei conti correnti per il sistema dei costi collegati all'utilizzo della moneta e alla sicurezza». Profumo ha spiegato che «in Italia, il numero delle rapine bancarie rappresenta il 52% del totale delle rapine in Europa, incidendo in maniera consistente sul costo del servizio offerto».

«Proprio per questo – ha concluso Urzi – è inammissibile che l'ABI, nell'ultimo vertice

per il rinnovo del Protocollo provinciale sulla sicurezza a Palermo, abbia proposto soltanto la sostituzione della videoregistrazione analogica con quella digitale. Lo dicono gli specialisti e non solo noi sindacalisti: i colleghi

LA DENUNCIA DEL MINISTRO TURCO

Più di 500 morti sul lavoro da inizio anno

Nell'Unione Europea "ogni 5 secondi si registra un infortunio sul lavoro e ogni 2 ore un infortunio si conclude con la morte del lavoratore", e ciò accade perché "il lavoratore non è adeguatamente protetto dai rischi", perciò serve "una svolta chiara e decisa". Lo dice Livia Turco, Ministro della Salute, nel suo primo intervento alla Conferenza "Lavorare in salute e sicurezza", tenutasi a Torino. Il ministro sottolinea come, in molte parti d'Italia, l'attività ispettiva e di vigilanza sia "ancora troppo incerta ed episodica". Per la Turco, poi, "la competitività sui costi e la ricerca di nuovi traguardi produttivi non possono determinare l'abbassamento dei livelli di sicurezza e di salute" di chi lavora. Ma, purtroppo, molte imprese "agiscono senza regole". Per il ministro, la legge 626, il costante lavoro delle Asl, degli ispettorati del lavoro e degli altri organismi, se "hanno contribuito alla diminuzione dell'incidenza degli infortuni normali e delle malattie professionali", non sono, comunque, sufficienti.

Secondo la Turco, sulla via della prevenzione di infortuni e della messa in sicurezza dei luoghi di lavoro, pesano alcuni "fattori critici", fra cui le trasformazioni produttive; le nuove categorie di rischi; la precarietà e la flessibilità del lavoro; il considerare gli stranieri, spesso privi di tutela, lavoratori di serie B e la presenza di imprese "ai margini della legalità e della moralità, con una quota rilevante di lavoratori sommersi", quindi meno tutelati e sicuri. La FABI ha denunciato da anni, ai diversi governi, la situazione descritta dall'attuale ministro.

Speriamo che ora, alle belle parole ed ai proclami, seguano i fatti.

vivono ormai un incubo. È inaccettabile che i dipendenti coinvolti nelle rapine abbiano potuto utilizzare, come supporto allo stress, prevalentemente i colleghi o la famiglia per la mancanza di offerte "professionali" più adeguate da parte del sistema bancario.

Per rimediare alla situazione, basta impiegare i metronotte in tutti gli obiettivi a rischio, tecnologia complementare e non sostitutiva rispetto al fattore umano, strutture architettoniche che concilino accoglienza del cliente e sicurezza, maggiore diffusione di strumenti di pagamento elettronici con conseguente diminuzione del contante in circolazione, rinnovo dei Protocolli provinciali della sicurezza».

SCHEDA

Un bollettino di guerra

(primo semestre 2007 a Palermo e non in provincia)

ASSALTI IN BANCA:

- 29 al Banco di Sicilia (la banca più presente sul territorio)
- 4 all'Antonveneta
- 2 al Credito Siciliano
- 2 alla Banca di Roma
- 1 alla Banca Popolare Italiana
- 1 alla Banca Popolare Sant'Angelo
- 1 al Credem
- 1 alla Serit Sicilia
- 1 alla Cassa Rurale Don Rizzo
- 1 alla Banca di Palermo
- 1 alla Banca Nuova

TOTALE: 44 colpi, di cui 37 andati a segno

BOTTINO: 850 mila euro



preoccupante: il 70% degli intervistati ha dichiarato disturbi del sonno, il 65% difficoltà di concentrazione; il 60% poi soffre dei sintomi dell'ipervigilanza, segnalata soprattutto quando nei locali di lavoro entrano persone che,

Neoassunti: l'esperienza lavorativa di un giovane in banca

Con l'evoluzione delle tecnologie, la banca offre molto di più di un semplice servizio ai giovani appassionati di Internet e del computer in generale. Il lavoro all'interno è anche l'occasione per conoscere...

di Manuel Milani

I primi contatti con il mondo delle banche avvengono, di norma, per la necessità di avere un conto corrente, attraverso il quale ricevere bonifici, effettuare pagamenti, essere titolari di carte di credito, emettere assegni ed eseguire versamenti. Senza tali operazioni, la cui esecuzione è resa sempre più agevole e dinamica, verrebbe meno la possibilità di un rapporto stabile con il mondo economico e sociale.

È allo scopo di acquisire informazioni che, generalmente, un giovane si reca in banca le prime volte e, in questo modo, pone in essere una relazione di conoscenza. Comunque, mostra un atteggiamento timido ed impacciato, non si sente esattamente a suo agio in un mondo che, fino a poco tempo prima, non aveva mai avuto occasione di conoscere e che, generalmente, viene percepito come "formale".

Oggi, tuttavia, con l'evoluzione delle tecnologie, la banca offre molto di più; soprattutto per i ragazzi giovani appassionati di Internet



e del computer in generale. Ecco nascere le cosiddette banche on-line, vale a dire servizi che permettono di gestire il proprio conto corrente comodamente seduti nella poltrona della propria casa. Se, da un lato, questo nuovo tipo di banca facilita considerevolmente l'approccio e la relazione con le giovani generazioni, dall'altro fa sì che il rapporto diretto con le filiali venga meno, al punto che un

giovane correntista arrivi anche a non mettere mai piede all'interno della sua agenzia.

In tal modo, la banca viene vista e vissuta come un mero strumento economico-finanziario, utile per soddisfare le proprie esigenze di vita economica in rapporto alla società.

In realtà, la banca è molto più di tutto questo. E, forse, solo un giovane neoassunto in una grande banca italiana può comprendere fino in fondo che cosa sia realmente la banca e cosa significhi lavorare per un grande istituto di credito.

Il giovane neoassunto, come il ragazzo che si reca le prime volte in un'agenzia, rimane in un primo momento disorientato dalla moltitudine di procedure, operazioni e pratiche che

una filiale di banca svolge quotidianamente. I primi giorni lavorativi, dopo un periodo di corso in aula, sono dedicati al cosiddetto affiancamento, vale a dire al periodo dedicato alla conoscenza globale di una filiale, che spazia dall'apprendimento delle regole basilari come la memorizzazione dei tempi lavorativi di un'agenzia, allo studio delle procedure di sicurezza, fino alla visione complessiva di tutte le attività quotidiane.

Secondo passo ineludibile, è la conoscenza diretta del lavoro di sportello, nonché delle varie procedure proprie di una realtà svolta direttamente a contatto con la clientela.

Proprio in questa fase specifica, la banca si apre verso il giovane assunto, il quale scopre quanti tipi di operazioni e movimenti possono essere definiti all'interno di una filiale e, soprattutto, si rende conto che, in realtà, non si tratta solo di eseguire bonifici, versamenti, prelievi, rilasciare carnet, gestire valori, aprire conti correnti: la banca pone in contatto diretto la clientela ed i suoi relativi affari con il resto del mondo e dell'economia.

È in quel momento che il giovane neoassunto comprende la responsabilità delle sue azioni, soprattutto perché lavorare in banca – che sia allo sportello o in un ufficio – determina sempre lo svolgimento di un'azione sociale verso il cliente.

Grazie al lavoro dei cosiddetti bancari, infatti, le persone possono mettersi in relazione con il mondo economico e realizzare le loro esigenze finanziarie.

L'affermazione personale si delinea con l'acquisizione solida e graduale di una rilevante esperienza professionale, poiché è proprio in questa fase che il neoassunto diventa sicuro e responsabile in pieno del suo operato. Ciò determina un ulteriore, maggiore coinvolgimento del lavoratore all'interno delle attività della filiale, poiché si rivela in pieno lo scopo e la funzione del suo incarico in relazione al soddisfacimento delle esigenze non solo della clientela, ma delle persone in generale.

È questo il finale a cui il nostro giovane è giunto. La banca, la filiale, l'agenzia, lo sportello non è solo un luogo di lavoro, di operazioni e versamenti, bensì un luogo sociale, la piazza di un paese dove le persone manifestano le loro abitudini, il loro carattere, le loro esigenze, un luogo dove la società viene vissuta attivamente.



I diritti dei lavoratori in Turchia al centro di Uni Europa Finance

Al meeting di Istanbul, il sindacato Basisen lancia un appello per creare un movimento d'opinione affinché anche ai lavoratori bancari vengano concesse tutte le libertà sindacali di cui godono i loro colleghi europei

di Angelo Di Cristo

Responsabile Dipartimento internazionale FABI



Si è svolto, per la prima volta in Turchia, ad Istanbul, l'annuale meeting delle OO.SS. di UNI Europa Finance dell'area Mediterranea (UNIMED). Presenti al Meeting, le OO.SS. di Cipro, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Spagna e Turchia; inoltre, hanno partecipato: la Segretaria Generale di UNI Europa B. Sègol, O. Roethig Coordinatore di UNI Finance e M. Lundberg di UNI Europa Finance. Per la FABI, era presente il collega Angelo Di Cristo, del Dipartimento Internazionale. Il meeting, come si sottolineava sopra, è stato organizzato dai colleghi del sindacato turco di BASISEN (bancari/assicurativi), a cui va il nostro ringraziamento per la calorosa ospitalità e la perfetta organizzazione dell'evento.

La prima giornata dei lavori è stata incentrata sulla tavola rotonda che ha avuto come tema: "I diritti dei lavoratori in Turchia: il ruolo della cooperazione internazionale". I lavori, aperti dal presidente di BASISEN Metin Tiryakioglu, ponevano l'accento sulla necessità della cooperazione internazionale delle organizzazioni sindacali, soprattutto in Turchia, in quanto il sistema bancario vede una massiccia presenza di banche europee (francesi, inglesi ed italiane) che controllano le maggiori banche del paese; a conclusione del suo intervento, quindi, chiedeva che i rapporti tra le OO.SS. dell'area e, soprattutto, con UNI fossero più intensi, per creare un movimento d'opinione affinché anche ai lavoratori bancari turchi vengano concesse tutte le libertà sindacali di cui godono i lavoratori europei. Primo tra tutti, il diritto di sciopero.

Nel suo intervento, il Segretario Generale di UNI Europa B. Sègol affermava tutta la solidarietà di UNI ai colleghi di BASISEN, per il pieno riconoscimento dei diritti sindacali dei lavoratori bancari ed assicurava il suo impegno presso l'UE perché faccia pressioni sul governo turco affinché questi diritti vengano pienamente riconosciuti.

La seconda parte della conferenza ha avuto come tema le relazioni tra l'UE e la Turchia.

Molti dei relatori che si sono susseguiti hanno fatto notare che la Conferenza si svolgeva in un momento particolare per la Turchia: si era, infatti, in piena campagna elettorale per le elezioni politiche del 22 luglio.

La campagna elettorale poneva al centro del dibattito politico l'adesione o meno del paese all'UE. Inoltre, affermavano che, dal punto di vista economico, il paese sta crescendo in maniera esponenziale rispetto agli ultimi due paesi entrati a far parte dell'UE (Bulgaria e Romania) e, quindi, molto più vicino alla media dell'Unione.

Il Prof. Unsal, dell'Università Maltepedi Istanbul, sottolineava che la Turchia, sul piano delle riforme, ha fatto più negli ultimi due anni che in tutto il decennio precedente, riconoscendo tuttavia che molto resta ancora da fare sul piano dei diritti umani e di legislazione del lavoro.

In conclusione, si diceva fiducioso sull'adesione del suo paese all'UE, in considerazione degli enormi sforzi compiuti dalla società turca per adeguarsi agli standard europei. Una decisione negativa da parte del Consiglio Europeo sarebbe considerata come una conferma della percezione – profondamente radicata nel paese – di un rifiuto da parte dell'Europa, che si avvale di una non perfetta conformità ai criteri di adesione come alibi per nascondere la vera ragione di un eventuale rigetto: le differenze culturali e religiose.

Concludeva che, se le speranze turche verranno deluse, si deve prevedere un rafforzamento degli ultranazionalisti, nonché delle correnti islamiste, che porterebbe ad una crescente instabilità ed alla riaffermazione di un ruolo più centrale dell'establishment militare. Quindi, il paese si trova in un guado: avanzare in un contesto europeo, oppure ripiombare nel buio e nella confusione.

La seconda giornata di conferenza è stata dedicata alla presentazione di progetti europei da parte delle OO.SS. di UNIMED, sulle relazioni con altre aree di UNI e, infine,

sulle nomine per UNI Europa Finance.

È stato presentato il progetto "Communicate", a cui la FABI partecipa come partner con le organizzazioni sindacali OTOE, ETYK e MUBE. Si tratta di un progetto che ha come scopo lo scambio di informazioni relative alle trasformazioni del settore bancario nei rispettivi paesi, il confronto dei CCNL, le migliori pratiche esistenti, il dialogo sociale a livello nazionale di settore e, infine, la creazione di un sito Internet dedicato. È intenzione, inoltre, di coinvolgere altre OO.SS. di altri paesi, per la creazione di un network



internazionale sui temi sopracitati.

La conferenza ha affermato che si deve avere una forte relazione con i paesi della riva sud del Mediterraneo, senza nessuna esclusione. Ovviamente, ci si riferisce al fatto che nessuno può pretendere che si possano escludere i colleghi di Israele.

La bandiera turca. Nel paese della mezzaluna, il 22 luglio scorso si sono svolte le elezioni politiche

Il lavoro oggi: significato, regole e identità

Un progetto scientifico proposto dalla Facoltà di Giurisprudenza e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, elaborerà risposte e proposte per affrontare questa nuova questione sociale

Il Novecento è stato definito "il secolo del lavoro": sono numerose le voci di intellettuali e studiosi che hanno individuato nel lavoro il connotato dominante e, in qualche misura, il significato più profondo del secolo appena trascorso. La vicenda storica, socio-economica e giuridica del lavoro è stata concepita come una lotta per la libertà della persona umana, una lotta costante per la determinazione del modo di erogare le energie psico-fisiche a favore altrui e, in definitiva, una lotta dei lavoratori per decidere su se stessi.

Eppure, nel pensiero giuridico, sociologico e filosofico contemporaneo, si comincia a dubitare che questo presunto carattere del secolo già trascorso sia ancora valido e attuale. Si rafforza il convincimento che, all'inizio di un nuovo tornante del tempo, occorra utilizzare altre categorie analitiche ed interpretative per la comprensione di prepotenti fenomeni socio-economici che

coinvolgono il valore, il significato, la dimensione culturale e identitaria, l'etica e le regole del lavoro. Il lavoro offerto e negato dei disoccupati, il lavoro industriale e standardizzato dell'economia capitalistica, il lavoro frantumato e flessibile della new economy, il lavoro post-moderno della conoscenza e dell'innovazione tecnologica, il lavoro antico e mercificante delle persone marginali e degli immigrati, reclamano un ripensamento del concetto di lavoro che ci è stato consegnato; esigono una valutazione d'insieme che superi gli schemi consueti e proponga una nuova sintesi concettuale.

È questo, in breve, il progetto scientifico proposto dal convegno organizzato dalla Facoltà di Giurisprudenza e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, che ha intrecciato competenze diverse e riflessioni di filosofi, sociologi e giuristi del lavoro.

Tale progetto assume a premessa le profonde

modificazioni nel modo di lavorare e l'emersione dei cosiddetti "nuovi lavori" nelle economie globali. Il convegno ha preso atto del disorientamento delle politiche del lavoro, che si rivelano sostanzialmente inefficaci nel governo delle trasformazioni economico-sociali, interrogandosi sulla rinnovata, forte domanda sociale di stabilità, sicurezza, pieno impiego e redditività del lavoro. Attraverso il confronto e l'approfondimento teorico, il convegno ha proposto di individuare i modelli culturali e normativi del lavoro che sono oggi presupposti (o consapevolmente adottati) nella costruzione della cittadinanza nazionale ed europea.

Infine, ha puntato, ambiziosamente, ad elaborare risposte e proposte, per affrontare la nuova questione sociale posta dal lavoro.

Una questione sociale che non può più fare a meno di una rimeditata ontologia della persona che lavora.

INTERVENTO DELL'AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA

Sotto indagine Unicredit, Intesa, BNL, MPS

L'Autorità garante della concorrenza mette sotto accusa le banche Unicredit, Intesa, BNL, MPS, le quali avrebbero "ostacolato o quantomeno limitato lo svolgimento della competizione per mantenere stabili nel tempo le posizioni di mercato acquisite".

Il dito è puntato sul presunto coordinamento che si sarebbe svolto tra i quattro istituti di credito, finalizzato a far fallire le gare per il compito di cassa generale messo al bando dall'INAIL.

L'obiettivo perseguito nel comportamento di concorrenza sleale sarebbe stato - si legge nel comunicato dell'Autorità guidata da Antonio Catricalà - quello di mandare le gare deserte attraverso una rete di accordi sotterranei.

La mancanza di almeno due offerte economiche valide ha, infatti, decretato la sospensione dell'asta in occasione dello svolgimento delle gare svoltesi dal 2003 fino ad oggi, con conseguenziale mantenimento della gestione per le quattro banche che se l'erano aggiudicata in cordata nel '96. Tale gestione riguarda tutte le operazioni finanziarie riferite ai movimenti di bilancio dell'istituto, l'eventuale concessione di cassa in caso di mancanza di liquidità sui conti correnti, nonché la custodia e l'amministrazione di titoli e valori di proprietà. L'istruttoria, iniziata lo scorso giugno con le prime perquisizioni condotte dal nucleo antifrodi telematiche della guardia di finanza ai quattro istituti di credito, dovrebbe chiudersi entro il 30 giugno dell'anno prossimo.

CONTRATTUALISTICA: INDENNITÀ DI VACANZA CONTRATTUALE

Tasso di inflazione programmata o stimata per il 2007: **2,00%**

Area/Livello	retr. Mensile	percent prevista dall'art. 7 CCNL	Mensilità di riferimento	30,00% dell'iflaz. programmata per il 2007 dal 1.8.2007 fino al 31.10	50,00% dal 1.11.2007
QD4 (*)	€ 3.527,25	79%	€ 2.786,53	€ 16,72	€ 27,87
QD3 (*)	€ 2.984,93	79%	€ 2.358,09	€ 14,15	€ 23,58
QD2	€ 2.664,90	89%	€ 2.371,76	€ 14,23	€ 23,72
QD1	€ 2.505,64	89%	€ 2.230,02	€ 13,38	€ 22,30
III 4	€ 2.195,47	88%	€ 1.932,01	€ 11,59	€ 19,32
III 3	€ 2.040,76	88%	€ 1.795,87	€ 10,78	€ 17,96
III 2	€ 1.926,25	88%	€ 1.695,10	€ 10,17	€ 16,95
III 1	€ 1.820,08	88%	€ 1.601,67	€ 9,61	€ 16,02
II 3	€ 1.713,91	88%	€ 1.508,24	€ 9,05	€ 15,08
II 2	€ 1.668,40	88%	€ 1.468,19	€ 8,81	€ 14,68
II 1	€ 1.622,91	88%	€ 1.428,16	€ 8,57	€ 14,28
Gua	€ 1.544,64	88%	€ 1.359,28	€ 8,16	€ 13,59
Aus	€ 1.516,73	88%	€ 1.334,72	€ 8,01	€ 13,35

(+) per i QD 3 e QD 4 va aggiunta la quota dell'eventuale assegno ex ristrutturazione tabellare CCNL 11.7.99

L'indennità di vacanza contrattuale cessa di essere erogata al momento della firma del rinnovo contrattuale e viene assorbita (salvo patto contrario) al momento dell'applicazione delle nuove tabelle e del pagamento degli arretrati.

Domanda

Ricordo di aver letto – non saprei dire dove – che esiste una normativa specifica la quale impedisce ai datori di lavoro di «controllare» la posta elettronica dei dipendenti. Mi domando, allora, poiché presso la mia banca tale divieto sia costantemente violato a discapito della riservatezza delle comunicazioni dei lavoratori.

Lettera firmata

Risposta

Il quesito offre lo spunto per fare alcune rapide considerazioni sui limiti ai poteri datoriali di controllo attraverso strumenti informatici, anche alla luce di un recente provvedimento del Garante della Privacy, (delibera n. 13 del 1° marzo 2007), con il quale sono state fornite indicazioni in ordine all'uso dei computer, internet e posta elettronica. Il provvedimento che, se si vuole, esprime concetti non nuovi, collocandosi nel solco della normativa già a suo tempo dettata dall'art. 4 della legge n. 300 del 1970, aggiorna – utilizzando i principi di pertinenza e di



Posta elettronica e internet: la privacy va tutelata così

Le regole aziendali, il doppio indirizzo e-mail, il fiduciario, i siti non accessibili

di Sofia Cecconi

Consulente legale Fabi nazionale

non eccedenza – la c.d. fattispecie dei controlli “preterintenzionali” del datore di lavoro alla luce dell’evoluzione legislativa imposta dalle direttive comunitarie.

La chiave di volta per evitare che lo “strumento di lavoro” si trasformi in uno “strumento di controllo” è costituita dall’obbligo dei datori di lavoro di informare con chiarezza e in modo dettagliato i lavoratori sulle modalità di utilizzo di internet e della posta elettronica e sulla possibilità che vengano effettuati controlli. L’informativa in questione deve essere comunicata con mezzi adeguati, costantemente aggiornata e presentata ai lavoratori per lettera, a mezzo e-mail, o con affissione in luogo accessibile.

Ma non solo. Il Garante vieta anche la lettura e la registrazione sistematica delle e-mail così come il monitoraggio sistematico delle pagine web visualizzate dal lavoratore, e, a tale proposito, vengono indicate misure tecnologiche e organizzative per prevenire tale possibilità.

Il provvedimento raccomanda l’adozione da parte delle aziende di un disciplinare interno (c.d. policy), definito coinvolgendo le rappresentanze sindacali, nel quale siano chiaramente

che prevenivano determinate operazioni, quali l’accesso a siti inseriti in una sorta di black list o il download di file musicali o multimediali.

Per quanto riguarda la posta elettronica, è opportuno che l’azienda: • renda disponibili anche indirizzi condivisi tra più lavoratori (info@ente.it; urp@ente.it; ufficioreclami@ente.it), rendendo così chiara la natura non privata della

corrispondenza; • valuti la possibilità di attribuire al lavoratore un altro indirizzo (oltre quello di lavoro), destinato ad un uso personale; • preveda, in caso di assenza del lavoratore, messaggi di risposta automatica con le coordinate di altri lavoratori cui rivolgersi; • metta in grado il dipendente di delegare un altro lavoratore (fiduciario) a verificare il contenuto dei messaggi a lui indirizzati e a inoltrare al

titolare quelli ritenuti rilevanti per l’ufficio, ciò in caso di assenza prolungata o non prevista del lavoratore interessato e di improrogabili necessità legate all’attività lavorativa. Quanto al quesito posto, si osserva come – in astratto – sia tuttora consentito al datore di lavoro di visionare la posta elettronica del dipendente, ma – in concreto – sia attualmente imposta al datore stesso l’adozione di specifiche procedure standardizzate per effettuare siffatti con-

trolli. Riguardo alla giustiziabilità degli interessi del lavoratore vi sono diverse alternative: la strada dell’art. 4 della legge 300 del 1970, che conduce all’intervento dell’Ispettorato del lavoro, (oltre che alla possibilità del sindacato di agire per comportamento antisindacale), oppure il ricorso all’autorità giudiziaria, o anche il procedimento dinanzi al Garante.

Fac simile richiesta pareri legali

Spett.le
La Voce dei Bancari
Mensile di FABİ – Federazione Autonoma Bancari Italiani
Via Tevere n. 46 – 00198 Roma

Data

Il/La sig./sig.ra, iscritto/a alla FABİ (tessera n°),
pone un quesito sul seguente argomento inerente al proprio rapporto di lavoro:

Allega copia della normativa convenzionale di riferimento.

Firma del lavoratore

Informativa e richiesta di consenso a norma del d.lgs. 196 del 2003 (codice in materia di protezione dei dati personali). I dati della presente scheda saranno oggetto di trattamento informatico e manuale da parte della rivista “La Voce dei Bancari” per le seguenti finalità: a) analisi giuridico-legale; b) risposta al quesito; c) pubblicazione in forma anonima sulla rivista “La Voce dei Bancari” del quesito e della risposta. Titolare del trattamento dei dati è la rivista “La Voce dei Bancari” e responsabile è il Direttore della rivista, Paolo Panerai. Le chiediamo di prestare il consenso per il trattamento dei dati anche sensibili contenuti nella presente scheda e nell’allegato promemoria, per finalità editoriali relativamente alla pubblicazione di quesiti e di risposte su “La Voce dei Bancari”.

Firma del lavoratore

N.B. Si informano i lettori che la Redazione si riserva di rispondere e di pubblicare solo i quesiti e le risposte di interesse generale.

Novità giurisprudenziali

Crediti di lavoro e prescrizione

La sentenza di cui alla massima in epigrafe si segnala per l’importante principio che riguarda la legittimità dell’interruzione della “prescrizione”, ovvero la perdita del diritto per l’inerzia prolungata del suo titolare, effettuata anche da parte di un soggetto diverso dal titolare del diritto stesso.

La Corte di Cassazione ritiene in questo caso che, ai fini dell’interruzione della prescrizione, sia valida anche l’intimazione scritta ad adempiere fatta da un rappresentante sindacale, il quale dichiara di

agire nell’interesse del lavoratore.

La procura per la costituzione in mora, inoltre, può risultare da un comportamento univoco e concludente, il quale può essere posto in essere anche da un mandatario; essenziale è che l’atto sia idoneo a rappresentare al debitore che esso è compiuto per un altro soggetto, nella cui sfera giuridica è destinato a produrre effetti.

Si ricorda che, ad esempio, il diritto del lavoratore

alle erogazioni pecuniarie soggiate alla prescrizione quinquennale ex art. 2948, n. 4, c.c. mentre il riconoscimento della superiore qualifica ed il risarcimento dei danni per la mancata promozione (se valutato alla stregua di danno per inadempiamento contrattuale e non extracontrattuale), soggiate alla prescrizione decennale (2946 c.c.).

Il termine di prescrizione dei crediti di lavoro decorre durante il rapporto



La sentenza

Cassazione, Sezioni Lavoro, 1
giugno 2007, n. 12876

La prescrizione di un credito di lavoro può essere interrotta anche dalla richiesta di pagamento formulata dall’organizzazione sindacale cui il lavoratore è iscritto o ha conferito mandato.

lavorativo per quelle situazioni – come il rapporto di lavoro bancario – che siano assistite dalla garanzia della stabilità (ovvero da regole che evitano al lavoratore il rischio di subire un licenziamento per ritorsione o rappresaglia).



Le agevolazioni fiscali per il risparmio energetico

I benefici consistono in una detrazione dalle imposte sui redditi (IRPEF) del 55 per cento delle spese sostenute dal contribuente entro il 31 dicembre 2007

di Leonardo Comucci

Esperto fiscale

La legge finanziaria per il 2007 ha introdotto nel nostro ordinamento la possibilità di usufruire di importanti agevolazioni fiscali a favore dei contribuenti che eseguono dei lavori utili a conseguire un risparmio energetico.

I benefici consistono in una detrazione dalle imposte sui redditi (IRPEF) del 55 per cento delle spese sostenute dal contribuente entro il 31 dicembre 2007 (la normativa potrebbe anche essere prorogata), da ripartire in tre rate annuali di pari importo, entro un limite massimo di detrazione diverso a seconda della tipologia dell'intervento eseguito.

Tale detrazione si deve far valere, quindi, nella prossima dichiarazione dei redditi mod. 730/2008 redditi 2007 e nei due periodi di imposta successivi.



quali si può fruire delle nuove agevolazioni tributarie e tutti gli adempimenti necessari per ottenerle.

Vediamo nel dettaglio in cosa consiste questa agevolazione.

In ogni caso, come tutte le detrazioni d'imposta, l'agevolazione è ammessa entro il limite che trova capienza nell'imposta annua derivante dalla dichiarazione dei redditi.

In sostanza, la somma eventualmente eccedente non può essere chiesta a rimborso.

Non sono agevolabili le spese effettuate durante la costruzione di nuovi immobili; la condizione indispensabile, cioè, per fruire della detrazione è che gli interventi siano eseguiti su unità immobiliari o su edifici (o su parti di edifici) residenziali esistenti, di qualunque categoria catastale.

La detrazione d'imposta del 55 per cento non è cumulabile con altre agevolazioni fiscali previste per i medesimi interventi da

all'efficienza energetica propri dell'edificio. Tale certificato deve essere predisposto secondo lo schema individuato nel decreto attuativo di tale normativa e asseverato da un tecnico abilitato;

- la scheda informativa relativa agli interventi realizzati, anch'essa rilasciata da tecnici abilitati.

A differenza di quanto è necessario predisporre per l'agevolazione per le ristrutturazioni edilizie (36 per cento), per fruire dell'agevolazione fiscale sulle spese energetiche non è, invece, necessario effettuare alcuna comunicazione preventiva ai fini fiscali.

È necessario, invece, trasmettere telematicamente all'Enea (attraverso il sito www.acs.enea.it, ottenendo ricevuta informatica) o per raccomandata, entro sessanta giorni dalla fine dei lavori, e comunque non oltre il 29 febbraio 2008:

- copia dell'attestato di certificazione o di qualificazione energetica;
- la scheda informativa, relativa agli interventi realizzati.

Per ciò che concerne i pagamenti delle spese sostenute, queste devono essere effettuati mediante bonifico bancario o postale, indicando la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero della partita IVA del soggetto a favore del quale è effettuato il bonifico.

Resta inteso che per poter beneficiare di queste agevolazioni fiscali per il risparmio energetico, è necessario conservare ed esibire all'amministrazione finanziaria, ove ne faccia richiesta, la documentazione relativa agli interventi realizzati.

Grandi sconti e opportunità fiscali per spendere meno, in futuro, anche sulla bolletta energetica, grazie a queste importanti agevolazioni fiscali per il risparmio energetico; il tutto, però, deve necessariamente essere subordinato ad una buona conoscenza di ciò che risulta effettivamente agevolabile prima di iniziare i lavori, in modo da consentire una corretta pianificazione fiscale e massimizzare il risparmio consentito.

Come calcolare le detrazioni

Tipo di intervento	Detrazione Massima
Riqualificazione energetica di edifici esistenti, compresa la riduzione del fabbisogno energetico (per il riscaldamento, il raffreddamento, la ventilazione, l'illuminazione)	100.000 euro (55% di 181.818,18 euro)
Involucro edifici (pareti, finestre, compresi gli infissi, su edifici esistenti)	60.000 euro (55% di 109.090,90 euro)
Installazione di pannelli solari	60.000 euro (55% di 109.090,90 euro)
Sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale (installazione di impianti dotati di caldaie a condensazione)	30.000 euro (55% di 54.545,45 euro)

Il limite massimo di detrazione deve intendersi riferito all'unità immobiliare oggetto dell'intervento e, pertanto, andrà suddiviso tra i soggetti detentori o possessori dell'immobile che partecipano alla spesa, in ragione dell'onere da ciascuno effettivamente sostenuto.

Solo con la pubblicazione della normativa secondaria, emanata di recente (per tutti gli interessati si rimanda all'attenta lettura della Guida dell'Agenzia delle Entrate - "Le agevolazioni fiscali per il risparmio energetico" - che fornisce anche indispensabili dettagli tecnici, rintracciabile sul sito internet www.agenziaentrate.it), è possibile individuare in modo dettagliato i tipi di intervento per i

altre disposizioni di legge nazionale (quali, ad esempio, la detrazione del 36 per cento per il recupero del patrimonio edilizio).

ADEMPIMENTI NECESSARI PER OTTENERE LA DETRAZIONE

Per fruire dell'agevolazione fiscale sulle spese energetiche, a pena di decadenza dal beneficio è necessario acquisire i seguenti documenti:

- l'asseverazione che consente di dimostrare che l'intervento realizzato è conforme ai requisiti tecnici richiesti;
- l'attestato di certificazione (o qualificazione) energetica che comprende i dati relativi

Chi avesse quesiti di carattere generale attinenti la materia fiscale, può inviarli al numero di fax 06 233 222 788.

Se la popolazione invecchia, gli ospedali devono adeguarsi

In Italia la disponibilità di posti-letto nei reparti di geriatria per acuti è pari a meno del 5% del totale di quelli internistici, del tutto inadeguata per soddisfare la richiesta. Che cosa fare per superare la criticità

di Renzo Rozzini

Geriatra

La popolazione italiana sta andando incontro ad una rapida modificazione demografica, legata sia al progressivo invecchiamento, sia alle conseguenti modificazioni dello stato di salute.

Di pari passo, l'aumento dei costi sanitari e le ristrettezze economiche hanno spinto il Servizio Sanitario Nazionale a spostare verso il Day Hospital e verso il territorio le patologie che possono essere gestite ambulatorialmente.

Il fenomeno è particolarmente sentito, soprattutto al Nord, per l'elevata età media della popolazione.

Ciò, sebbene con qualche resistenza di retroguardia, sta accentuando il carattere di "ospedale per acuti" di tutti gli ospedali e, in particolare, delle divisioni di medicina interna, che rappresentano per capacità di ricezione i luoghi dove affrisce la maggior parte dei pazienti anziani con patologia acuta.

Infatti, nonostante alcune eccezioni, nel nostro paese la disponibilità di posti-letto nei reparti di geriatria per acuti è pari a meno del 5% del totale di quelli internistici, del tutto inadeguata per soddisfare la richiesta.

La patologia acuta dei malati attualmente ospedalizzati richiederebbe, sempre più spesso, l'ammissione a reparti di terapia intensiva per malattie di tipo internistico,

perché nelle divisioni mediche si concentrano malati anziani, pluripatologici e clinicamente instabili.

La metà dei pazienti anziani che giunge in un dipartimento d'emergenza è caratterizzata da insufficienza acuta – ma potenzialmente reversibile – di un singolo organo, insufficienza acuta di uno o più organi a lento recupero e da insufficienza irreversibile di uno o più organi.

Molti richiedono una prolungata degenza in terapia intensiva che, nel caso degli anziani, raramente garantisce un soddisfacente recupero.

Infatti, tali pazienti, che rappresentano il 5-10% dei ricoveri in terapia intensiva, presentano età avanzata, elevata mortalità, hanno ridotta sopravvivenza, determinano un notevole impiego di risorse e potrebbero essere gestiti al meglio in strutture di terapia semi o subintensiva, collocate nelle stesse divisioni di medicina.

È, pertanto, necessario che i medici internisti migliorino le competenze nel campo della medicina semintensiva e che si costituiscano unità dedicate agli anziani. L'internista si sta, infatti, trasformando sempre più in medico dell'intensività, specializzato nella gestione delle malattie acute, con esperienza nella rianimazione di base. Inoltre, deve conoscere le complicanze mediche dei pazienti chirurgici e le insufficienze d'organo, coordinare la gestione del paziente anche nei trasferimenti ed assicurare continuità di cura.

In questo contesto, a livello universitario si rende indispensabile indirizzare la di-

dattica teorica e pratica della Medicina Interna verso la formazione della figura del medico della criticità. Per formarlo, è ne-

cessario riposizionare l'attività dei reparti medici, aumentandone la capacità di gestire la criticità, e migliorando la motivazione del personale. Tali reparti, quindi, devono dotarsi di sistemi di monitoraggio non invasivo che potenzino la capacità di gestire anche i pazienti critici con malattie cerebrovascolari, dolore toracico, sincope, emorragie digestive, coma metabolico, angina, infarti nell'anziano e a basso rischio.

Gli effetti attesi della trasformazione delle tradizionali attività della Medicina Interna verso la semintensività sono: riduzione dei costi, riduzione della durata delle degenze, aumento del turnover dei pazienti, coinvolgimento e soddisfazione degli operatori sanitari, miglioramento della soddisfazione dei pazienti, riduzione dei ricoveri impropri nelle divisioni specialistiche, riduzione dei tempi di trasferimento e dell'affollamento nelle terapie intensive.

bisogna andare verso la formazione della figura del medico della criticità e migliorare la motivazione del personale, riposizionando l'attività dei reparti medici ed aumentandone la capacità di gestire la criticità

PRESENTATO UN PROGETTO DI LEGGE

Prepensionamento per genitori di disabili in condizioni di gravità

È stato presentato alla Camera, per iniziativa del deputato Luca Volontè (UDC), un progetto di legge in materia di prepensionamento dei genitori di portatori di handicap in condizioni di gravità.

Se il provvedimento dovesse essere accolto, sarà introdotta la possibilità di usufruire del

collocamento anticipato in presenza del soddisfacimento di due requisiti: venti annualità di contribuzioni versate e comprovate esigenze di assistenza ad un figlio portatore di handicap in condizioni di invalidità del 100% e non in grado di espletare autonomamente le attività della vita quotidiana. L'accoglimento della

presente iniziativa legislativa – si legge nella relazione che accompagna la proposta, in questi giorni in discussione alla commissione Lavoro della Camera – è auspicabile sotto il profilo psico-affettivo, dal momento che il disabile potrebbe essere assistito dai propri familiari, piuttosto che da personale di appositi istituti, le cui

prestazioni vengono in massima parte pagate dallo Stato.

Il prepensionamento potrebbe, inoltre, aiutare ad ammortizzare le difficoltà del bilanciamento tra l'organizzazione della vita domestica e lo svolgimento dell'attività lavorativa per le persone su cui quotidianamente grava l'onere di accudire i portatori di handicap.

Castelli, trulli e orecchiette

Itinerari da sogno nella Puglia Imperiale, tra esoterismo, alchimia, antiche religioni e panorami mozzafiato. Senza contare la tradizione culinaria ed un mare incantato.



**DI LAURETTA COZ
FOTO DI MARGO PAGANI**

Nella zona nota come Puglia Imperiale inizia il viaggio nell'ospitalità di questa regione. Ad Andria, la Biomasseria Lama di Luna (doppia da 130 euro) trasporta in uno scenario magico e poetico. La grande tenuta di circa 200 ettari ha 20 camere per gli ospiti, immerse in una natura protetta: grandi piante d'ulivo secolari e campi fioriti d'asfodeli, il fiore divino dei Campi Elisi; un arredamento che applica il principio del feng shui e della bioarchitettura, per beneficiare a pieno del riposo e dell'armonia. Questa, come molte altre masserie, è stata per decenni abbandonata, invasa da cicale e sterpaglie. Ora, ristrutturata, offre un'ospitalità che ha come tema il bon vivre. La sera l'aria è satura del profumo dei fiori e il tramonto lascia senza fiato. Al mattino sono organizzate piccole gite nei dintorni: fra le più suggestive, quella a Castel del Monte, la misteriosa costruzione disegnata dal sole e dalla cabala per volontà di Federico II di Svevia, che risale al 1240. La sua architettura è a base ottagonale e otto sono le torri. Sempre il numero otto è ripetuto con ossessione nei particolari architettonici interni. È un edificio carico di simboli, fra alchimia, esoterismo e antiche religioni. Castel del Monte ospita, a fine agosto, la rassegna teatrale Festival Castel dei Mondi: dal 16 al 22 luglio ci sarà una settimana di rappresentazioni in anteprima. Per chi ama la musica, da non perdere il Salt Jazz Fest agli inizi di luglio (www.pugliaimperiale.com).

La storia che ha segnato il territorio si ritrova nelle antiche architetture trasformate, come le mura medievali della torre d'avvistamento Torre Maizza: ora masseria a cinque stelle immersa negli ulivi secolari (doppia da 422 euro). L'albero di gelso accanto all'arcata d'ingresso è un segno di benvenuto che risale all'Ordine dei Cavalieri di Malta. All'interno, 26 camere. La più ricercata è la Suite Palme, panorama da sogno con la verde distesa degli ulivi che si fonde con il blu del mare. Ogni suite ha un giardino e piscina privata. Nella tenuta non manca un campo da golf e un Centro benessere Aveda. Per gli ospiti è a disposizione anche uno yacht privato di 14 metri con marinaio, per godere di un bagno in una delle limpide calette della costa o per una cena a lume di candela a Polignano a Mare. Molto suggestiva la Grotta Palazzese (prezzo medio 30 euro, www.grottapalazzese.it), trasformata in estate in ristorante dove provare la tiella, piatto di tradizione contadina con riso, patate e cozze. Per gli amanti del green, l'ospitalità migliore è la Masseria Torre Cimino (doppia da 160 euro). La costruzione settecentesca è ora adibita a Guest house del San Domenico Golf, un campo di 18 buche con splendidi scorci sul Mare Adriatico; interni raffinati in bianco stile mediterraneo. Nella zona di Fasano, la Masseria San Marco è un vero e proprio borgo sorto di fianco a un villaggio monastico all'interno del quale è possibile ammirare pitture bizantine del X secolo. Il nucleo del borgo, edificato nel XV secolo, serviva a scongiurare i pericoli delle



scorribande dei turchi. Ora offre luminose e fresche stanze affacciate sul giardino di ulivi e carrubi (da 180 euro la doppia). Il mare offre una costa di sabbia fine, divisa da grandi dune. Da visitare Egnatia, centro archeologico dove ammirare perfettamente conservata la Via Traiana. Camminando



Un antico complesso in pietra nelle vicinanze di Salice Terme, e, sotto, il ristorante nel borgo del castello di Luzzano. La selezione delle tappe segnalate nell'itinerario è a cura di

fra le antiche chianche sembra di seguire le orme lasciate dal poeta Orazio nel 38 d.C. Per un pranzo in riva al mare ci sono le ex baracche dei pescatori di quella che in zona è chiamata Ricciolandia, lungo il litorale che unisce Torre Canne a Savellettri. Aperte solo nel periodo estivo, si può scegliere fra l'Oasi del Riccio, dei fratelli Cipriani, e Alba Chiara, per gustare polpi alla griglia, fritto di paranza e naturalmente ricci e alicette (prezzo medio 20 euro). Spostandosi verso l'interno si trova il Relais San Martino a Martina Franca, protetto dal lusso di un'aristocratica villa inizi '900, ombreggiata da un parco di pini marittimi. Una piscina con idromassaggio e il centro benessere Oasi completano l'ospitalità

(da 310 euro la doppia). Pochi chilometri e si arriva a Ostuni, abbagliante sotto il sole con le sue case intonacate di calce bianca. In pieno centro storico, a Palazzo Palmieri, c'è Sommità Relais Cult: dieci stanze con arredi di design minimal chic che si affacciano su un agrumeto e una piccola Spa che concede momenti di assoluto relax (doppia da 330 euro).

Lungo la litoranea si scende verso il barocco leccese e, a poca distanza dal mare, c'è la Tenuta Monacelli, con la sua spiaggia privata di sabbia fine e bianchissima (la doppia da 180 euro). Siamo nel Salento fatto di sole, mare e vento. C'è una zona, nel cuore di questa terra, che si chiama Grecia Salentina, dove ancora si parla un'antica lingua di origine bizantina: il griko. E in griko è il nome della masseria trasformata in resort, Masseria Appidè (peri selvatici). La zona è costellata da piccoli borghi che hanno mantenuto intatto il senso di ospitalità tipico delle popolazioni bizantine; in un territorio che consente di abbinare al mare, distante appena 10 chilometri, gli ingredienti della storia, dell'arte, della cultura, della musica e della gastronomia. La masseria, un'antica dimora dell'aristocrazia locale, risale al '700. Le stanze, elegantemente arredate, con alti soffitti a stella, si aprono sul giardino centrale; nel parco della masseria ci si rilassa in una piscina immersa nel verde (doppia da 60 euro). Nel periodo estivo, in questa zona, ogni piazza di paese ha la sua festa fatta di luminarie e processioni, come quella di S. Pantaleone a Martignano a fine luglio: la statua di cartapesta del santo percorre le vie del paese portata a spalla, ornata dagli ori e dai soldi, cuciti addosso come vestiti, offerti dai fedeli (www.sanpantaleone.org). L'evento più famoso rimane il Festival della Notte della Taranta, dedicato al recupero della pizzica salentina e alla sua fusione con altri linguaggi musicali, dal rock al jazz, fino alla sinfonica. Dal 9 al 25 agosto più di 800 musicisti coinvolti (tel. 0832/821827, www.lanottedellataranta.it).

Il Salento, dopo il successo delle masserie trasformate in resort, sperimenta anche nuove forme di accoglienza. Sono magazzini, opifici, ex fabbriche del tabacco.

Uno degli esempi più riusciti, come intervento di recupero di una struttura diventata negli anni archeologia industriale, è l'ex tabacchificio di Borgo Cardigliano. Situato sulle pendici delle Murge salentine, fino agli anni 20 è stato un villaggio-fabbrica che ospitava le famiglie dei lavoratori del tabacco. Acquistato dal comune di Specchia, prima che andasse in rovina, ha subito una trasformazione radicale diventando un elegante complesso turistico. A Borgo Cardigliano le camere, ricavate nelle case dei coloni, con le finestre che affacciano sul giardino di melograni, hanno all'interno le volte a stella delicatamente affrescate. Oltre all'albergo, un residence con 58 piccoli appartamenti ideali per le vacanze estive in famiglia, due piscine e un grande parco. Tutto il villaggio Borgo Cardigliano è alimentato da fonti di energia pulita, nel più completo rispetto della natura e del paesaggio (doppia da 60 euro). Nel centro storico di Specchia, una sosta gastronomica particolare: il fornello pronto della macelleria-trattoria Da Pericle (tel. 329/5668108, prezzo medio 15 euro). Si entra e si sceglie il taglio di carne o lo spiedo che si preferisce, arrostito poi sul momento e consumato sul posto. Almeno una volta nella vita, per poter accedere al Paradiso, si dice che bisogna recarsi al Santuario di Finibus Terrae a Leuca. La chiesa, costruita su un tempio dedicato alla dea Minerva, è dominata dalla bianca torre ottagonale del faro. Per l'aperitivo meglio andare a San Gregorio, nel bar Controvento (tel. 328/4613976), aperto d'estate sulla spiaggia. Qui Carlo, avvocato in inverno, serve friselline, ricci di mare e Bianco del Salento per ammirare il cielo che si tinge d'arancio e viola al tramonto.

Il mobbing nell'impresa: la legge e la tutela

Un testo in cui si sposano gli apporti scientifici e l'esperienza di avvocati e psicologi del lavoro

di **Luca Ricciputi**
Consulente aziendale
ed esperto Risorse umane

È preciso obbligo del datore di lavoro, quale che sia la sua dimensione giuridica pubblica o privata, e le sue finalità, lucrative e non profit, di proteggere e garantire la sanità fisica, morale e psichica dei propri dipendenti e collaboratori da ogni nocimento attuale o potenziale, comunque materializzantesi nell'ambiente di lavoro ed in connessione con lo svolgimento dell'obbligazione lavorativa.

Questo, almeno in

G. Cocco -

C. Angelone -

V. Pierfelice

Il mobbing.

Aspetti psicologici e giuridici

SE Sistemi Editoriali Napoli, pagg. 224, €19,00



principio; nella realtà fattuale, il mobbing è un fenomeno vasto e ricco di sfumature, che si concretizza in una gamma elastica e quasi imprevedibile di fattispecie pratiche, da atteggiamenti sottili preminentemente psicologici e "sottotraccia" di worker victimisation, fino ad ipotesi clamorose di vero e proprio terror at work place (H.Leymann), di cui sono pieni i repertori di giurisprudenza penale.

È una situazione moralmente "immonda" e, quel che è peggio, dal lato dell'impresa intorpidisce e mortifica gli strumenti ordinari della gestione anche disciplinare del personale, in quanto alla lunga il ricorso a tale prassi delegittima e mette in crisi agli occhi dei lavoratori l'autorità e l'autorevolezza dell'impresa, percepita sempre di più come fondata sull'inflazione di sofferenze illegittime (Tiennot Grumbach).

Sul tema si intrecciano profili complessi e necessariamente interdisciplinari; oltre al dato legale e di tutela sindacal-lavoristica, assumono rilievo gli apporti della medicina del lavoro, della psichiatria, della psicologia e della sociologia del lavoro. Il tutto deve essere combinato

e gestito sapientemente, al fine di garantire al vero lavoratore mobbizzato quella tutela e quel sostegno (anche psicologico) che la legge espressamente (per evidenti responsabilità politiche) ancora non gli attribuisce. L'obiettivo è felicemente raggiunto da questo testo, in cui si sposano gli apporti scientifici e di esperienza di avvocati e psicologi del lavoro.

Caos e Mercati finanziari

I mercati finanziari rispondono alle leggi del caos. È questa la tesi sostenuta dall'Autore, sulla base di anni di studi delle serie storiche dei prezzi registrate dalle Borse di tutto il mondo. L'analisi è condotta con un approccio scientifico interdisciplinare, in cui sono coniugati studi sul comportamento umano (psicologia comportamentale e sociologia dei gruppi) con studi sulle dinamiche

dei sistemi biologici, leggi della fisica con quelle della statistica, tecniche di sperimentazione computazionale con sistemi simulativi in tempo reale.

Dall'analisi e dalla comparazione di questi risultati, l'immagine che resta del mercato è quella di un ambiente dinamico, complesso, adattivo e non lineare, in altre parole caotico. L'Autore arriva così alla conclusione che capire i mercati e poterne prevedere l'andamento futuro è un'impresa ben più difficile di quanto si creda normalmente, e offre interessanti spunti di riflessione sulle incerte formule matematiche oggi utilizzate nella finanza, mettendone in discussione la validità.

"L'alchimia nel Medioevo aveva la pretesa di ricercare e infine trovare la formula per convertire il piombo in oro. Oggi in economia siamo ancora a questo punto".

Nicola Cerruti è Rappresentante Sindacale FABI presso la banca olandese ING Direct N.V., dove svolge l'attività di consulente finanziario per cliente-

la retail. Unitamente all'impegno sindacale e lavorativo, ha saputo coltivare con determinazione la sua passione per la scienza finanziaria, da cui è sorta l'opera. Il libro si trova attualmente in vendita nelle principali librerie, fra cui quelle online www.ibs.it e www.bol.it

Nicola Cerruti

"La Teoria del Caos e i Mercati Finanziari"
Lampi di Stampa Editore, pagg. 303, €18,00



AVVISO ai naviganti di Bruno Pastorelli



Vendere tramite Web

www.ebay.it - www.vendilo.com

E BAY è oggi una community di milioni di persone, la cui storia appartiene alla tradizionale mitologia dell'economia digitale. Viene fondata in California, durante il Labor Day Weekend (festa dei lavoratori) del settembre 1995, da Pierre Omiryad e Jeff Skoll. Il vero inventore fu l'allora ventottenne Pierre Omiryad, programmatore di origini franco-iraniane, che qualche tempo prima concepì un piccolo software per permettere alla sua fidanzata di trovare persone che, come lei, collezionassero macchinette sparacaramelle.

Da allora eBay è diventato il mercato online più grande del mondo per la vendita di beni e servizi. Oggi la Community eBay conta più di cento milioni di utenti registrati, che trascorrono più tempo su eBay che sugli altri siti online, facendone il sito per la compravendita più popolare su Internet. Si tratta di una realtà e-commerce un po' particolare, se è vero che sono i clienti stessi a mettere in vendita i prodotti, a promuoverli, a tenere il magazzino, ad incassare i soldi e ad effettuare le spedizioni. Non solo: invitano i propri amici,



forniscono un vero e proprio servizio di customer care informale ai nuovi iscritti, giudicano l'affidabilità o meno degli altri clienti e venditori, tengono d'occhio che non succedano irregolarità. E pagano per il privilegio di fare tutto ciò. In effetti, c'è un'altra caratteristica davvero peculiare di questo strano sito di e-commerce: fa profitti. Ottimi profitti. In media vengono messi in vendita su eBay milioni di oggetti al giorno. Gli utenti utilizzano il mercato eBay per acquistare e vendere oggetti che appartengono a migliaia di categorie diverse, dagli oggetti da collezione, come figurine, antiquariato, bambole e articoli casalinghi, a oggetti più comuni come auto usate, vestiti, libri, CD e apparecchi elettronici ecc.; utenti di tutto il mondo possono acquistare e vendere su eBay. Attualmente eBay ha un

sito locale in Australia, Austria, Belgio, Canada, Cina, Francia, Germania, Hong Kong, Irlanda, Italia, Corea, Olanda, Nuova Zelanda, Singapore, Spagna, Svezia, Svizzera, Taiwan, Regno Unito e Stati Uniti. Inoltre, eBay è presente in Corea del Sud e in America Latina tramite i suoi investimenti rispettivamente in Internet Auction e in MercadoLibre.com.

Nell'ottobre 2006, da una idea di Antonio Savioli e Nicolas Zavoli, sulle orme del sito americano <http://www.quikdrop.com>, a Cattolica è nato il primo negozio "Vendilo" autorizzato da eBay. Così gli ideatori di "Vendilo" descrivono la loro mission: "Noi di Vendilo ci occupiamo di tutte le fasi necessarie per portare a termine la vendita dell'oggetto, dall'inserzione alla spedizione. Nel nostro 'negozio' le persone hanno cominciato da subito a portarci tantissimi oggetti per essere aiutate a venderli su ebay: è stato da subito un successo al di là delle nostre aspettative. È un servizio di vendita o acquisto su Internet per le persone che non possono accedere a Internet, ma soprattutto non hanno voglia oppure non si fidano. Vendilo nasce per garantire agli acquirenti sicurezza negli acquisti ed evitare loro spiacevoli truffe."

Intersezioni Scultura contemporanea e archeologia a Catanzaro

Tre fra i maggiori protagonisti dell'arte contemporanea europea "contaminano" il locus archeologico con la loro arte

di Arturo

Lo scenario è lo straordinario Parco Archeologico di Scolacium, il luogo che deriva da Minervia Scolacium, la colonia romana che s'installò nel 123-122 a.C. sulla città greca di Skilleion. Gli artisti, tra i maggiori protagonisti dell'arte contemporanea europea, sono Stephan Balkenhol (Hessen, 1957), Wim Delvoye (Gand, 1965) e Marc Quinn (Londra, 1964). L'evento è la terza edizione di Intersezioni, ormai consolidato terreno di contaminazione tra la scultura contemporanea e l'archeologia.

La cifra di Intersezioni, ovvero una relazione forte tra luogo e creazione d'artista, è quest'anno potentissima ed emozionante e prima di realizzare i loro interventi, i tre artisti hanno voluto vivere il luogo, lasciarsi fascinare dagli antichi edifici, prima di progettare i loro interventi.

Se le figure in legno intagliate di Balkenhol fanno riferimento alla tradizione medievale e al Rinascimento del Nord Europa, le creazioni in acciaio corten di Delvoye si richiamano al gotico, mentre Quinn, con i suoi marmi, bronzi e cementi, si muove intorno al concetto stesso di classicità. La sinergia tra antico e contemporaneo fa di questo evento uno degli appuntamenti più stimolanti del contesto artistico internazionale. In questo luogo magico e incontaminato della Calabria a pochi chilometri da Catanzaro, nel comune di Borgia, in uno spazio di 40 ettari, si coglie la silenziosa potenza di una storia millenaria testimoniata da uno dei siti archeologici più importanti dell'Italia meridionale, una preziosa stratificazione di civiltà: greca, successivamente italiana, quindi romana e infine normanna. Per quanto riguarda gli spazi esterni, sono oltre 40 i progetti installativi proposti con opere talvolta inedite e generalmente mai

esposte prima d'ora in Italia. Stephan Balkenhol ha scelto d'insediarsi nell'area della Basilica normanna di Santa Maria della Roccella. Qui è approdata la sua Barca di 8 metri di lunghezza e 5 tonnellate di peso, scolpita in legno, con due immagini, l'una maschile l'altra femminile, sulle due fiancate, quasi una rievocazione leggendaria delle navi dei pirati. Accanto ad una serie di caratteristici lavori in legno dipinto che fanno da contrappunto alla Basilica, l'artista tedesco ha voluto rendere un omaggio a Scolacium, un luogo che gli ulivi hanno per secoli preservato, incoronando simbolicamente il Parco della Roccelletta con la sua Kranz-Skulptur, una corona reale composta da 22 parti in cemento e bronzo. A completare il progetto, la mostra retrospettiva nel vicino Museo del Frantoio dove compaiono, tra l'altro,



①



③



②



④



⑤



⑥

due grandi altorilievi di quasi tre metri ciascuno. Di particolare suggestione è il progetto gotico di Wim Delvoye collocato nella zona del Foro, dove lo stile assume un aspetto allegorico e paradossale del tutto straniante nel contesto di Scolacium. Su questo tema, l'artista belga ha già proposto, in differenti contesti, le sue opere ma il progetto ambientato al Parco della Roccelletta è sicuramente il più imponente e ambizioso. Delvoye ha realizzato un vero e proprio cantiere per costruzioni edili dove ciascuna macchina si trasforma in un'opera d'arte in movimento. Di straordinario impatto scenografico i due caterpillar alti nove metri già esposti negli Stati Uniti che trasformano il Parco in un cantiere permanente aperto durante la mostra con scavatrici, segnali e transenne, tutti rigorosamente decorati in

acciaio corten. Non mancano nemmeno due betoniere e un camion di quasi nove metri, Dump Truck, analogo per ideazione al Flatbed Truck che rappresenta in questi giorni uno degli elementi di maggior attrazione di Art Basel, la più importante fiera d'arte contemporanea del mondo. Quelle di Delvoye sono macchine monumentali, dove il valore d'uso viene messo in discussione dall'aspetto postmoderno del linguaggio. Nel suo personale dialogo con la classicità, Marc Quinn indaga la poetica del frammento e nel contesto del Teatro ambienta le sue Flesh, ovvero una serie di opere in bronzo patinato nero dove l'artista inglese indaga l'elemento organico, mettendo in scena carni di animali che all'interno del Teatro assumono le sembianze di vere e proprie figure fantasmatiche.

- ① Stephan Balkenhol, Barca. Weiblicher Akt, 2006. Mannlicher Akt, 2006
- ② Stephan Balkenhol, Gedrehter Mann 1, 2003, bronzo patinato. cm. 75x52x22
- ③ Wim Delvoye, Dump Truck, 2006, acciaio corten, cm. 860x270x310
- ④ Wim Delvoye, Caterpillar n. 5, 2002, acciaio corten, cm. 300x350x900
- ⑤ Marc Quinn, Hoxton Venus, 2006, cemento, cm. 179x60,7x60,7
- ⑥ Marc Quinn, Alexandra Westmoquette, 2000, marmo, cm. 86x74x40

Un'indagine, quella di Quinn, che si rivolge alla lezione di Rembrandt ma che non è priva di riferimenti a Francis Bacon. Per la prima volta, poi, verranno esposte due opere in cemento come Hoxton Venus e Totem che evocano la componente maschile e quella femminile, richiamando la tematica della Barca di Balkenhol. L'installazione prosegue idealmente all'interno del Museo Archeologico di Scolacium, dove trovano spazio tre sculture in marmo bianco legate alla poetica del frammento, che entrano in relazione con le sculture romane acefale, creando una serie di confronti e rimandi ricchi di conseguenze.

DOVE & COME

INTERSEZIONI 3. STEPHAN BALKENHOL, WIM DELVOYE E MARC QUINN

Parco Archeologico di Scolacium (Borgia, Catanzaro)

Fino al 14 ottobre 2007.

ORARIO: tutti i giorni 10-21:30

Ingresso libero

Per informazioni: 0961. 391356-84342-741257

www.provincia.catanzaro.it

Sul lago Maggiore, Il paradiso in terra

Un "libro aperto" nel Medioevo dei giardini, che collega quelli rinascimentali dell'Isola Bella con l'Orto Botanico dell'Isola Madre

Sì è aperto al pubblico il "Paradiso in terra": una mostra, ma anche molto di più. Negli intenti dei Principi Borromeo questa iniziativa segna l'avvio di una graduale trasformazione della Rocca Borromeo di Angera, sul Lago Maggiore, in un "centro d'interpretazione" ed innovativo "parco tematico" sul Medioevo, rivolto agli appassionati, alle famiglie, al pubblico scolastico.

All'interno della Rocca Borromeo, negli imponenti ambienti dell'Ala Scaligera, una mostra scenografica e coinvolgente illustrerà il tema, evocando ciò che documenti ed immagini descrivono nelle diverse sezioni della mostra.

Sulla base di testi medioevali, sono state individuate tre principali tipologie di giardini e gli architetti hanno elaborato un progetto articolato su due registri espositivi; il primo propone al centro di ciascuna delle tre sale la rievocazione di un giardino, pensata come una camera scenografica immersiva, con suoni e immagini proiettate. Il secondo, che si sviluppa lungo le pareti di ciascuna sala, propone attraverso la riproduzione di immagini di riferimento, la spiegazione simbolica degli elementi costituenti i singoli giardini.

Il primo è "Il giardino dei Principi", riservato al castellano, raccolto all'interno delle mura del castello, un luogo di conversazione, spazio dove i musici allietano i momenti di festa tra architetture vegetali che riprendono quelle in pietra. Il tutto è circondato da alti muri su cui si arrampicano rosai rigorosamente bianchi o vermigli e gelsomini, mentre il prato di minutissima erba è chiuso da verdissimi aranci e cedri.

Il secondo giardino è il "Verziere", cinto da siepi di pruni e rosai bianchi, ospita alberi da frutto disposti secondo un ordine preciso che ombreggiano la fontana centrale per i pesci. Un giardino pieno anche di "belli animali": conigli, lepri, caprioli, cerbiatti.

Infine "Il Giardino delle erbe piccole" che si differenzia dall'orto dei semplici delle istituzioni monastiche o ospedaliere perché accomuna aiuole di erbe minute, belle da vedere, odorifere, medicinali e fiori annui



ad alberi da frutto radi e dolci "più per diletto che per profitto"

Il tutto in ossequio al principio aristotelico in cui il piccolo rappresenta, come un microcosmo, la natura circostante, dal grande al piccolo, dall'albero al filo d'erba.

Il titolo della mostra fa riferimento alla metafora di "amore e religione" dove il Paradiso Terrestre è descritto come "locus amoenus", ovvero luogo associato all'amore (amoenus deriva infatti da amor).



DOVE & COME

IL PARADISO IN TERRA. I GIARDINI MEDIOEVALI ALLA ROCCA BORROMEIO DI ANGERA

Rocca Borromeo di Angera, Lago Maggiore
Fino al 19 ottobre 2008. La Rocca Borromeo rimarrà chiusa per il periodo invernale.

ORARIO: tutti i giorni dalle 9.00 alle 17.30
ultimo ingresso

INGRESSO: singoli adulti € 7,50, singoli ragazzi € 4,50, gruppi adulti (minimo 18 persone) € 6, gruppi ragazzi (minimo 13 persone) € 4

Per informazioni: Ufficio Promozione e marketing, 28838 Isola Bella, Verbania; tel 0323.30556; fax 0323.30046; info@borromeoturismo.it; www.borroemoturismo.it

① Christine de Pizan lavora in giardino, miniatura da "La Città delle Dame", 1457 circa. Londra, British Library

② Roman de la Rose, Guillaume de Lorris e Jean de Meun, Francia, seconda metà XV sec. Londra, British Library

③ Vierge au jardin de Paradis, Hans Tiefental?, 1420 circa. Francoforte, Stadelsches Kunstinstitut

④ Roman de la Rose, Guillaume de Lorris e Jean de Meun, Francia, seconda metà XV sec. Parigi, Bibliothèque Nationale

⑤ Renaut de Montauban, Bruges, 1468. Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal

⑥ Le Grenadier. Château de Windsor, Royal Library

che l'acqua non deve mai mancare, così come la peschiera con i pesci perché essi sono simbolo di

In mostra il visitatore sarà condotto attraverso un percorso che gli permetterà di identificare i diversi aspetti del luogo così detto "giardino" e seguire, attraverso le immagini e gli oggetti esposti, i valori d'uso connessi con questa complessa istituzione: ambiente di conversazione e socializzazione, luogo di creazione paesaggistica, esperienza agricola e soprattutto luogo fitto, e fatto, di simbologie ben precise.

Tutto, infatti, in questi giardini è riconducibile non al caso o al gusto, ma a precisissimi aspetti simbolici: ecco che l'arancia è d'obbligo perché simbolo di Afrodite, dea a sua volta simbolo del "Bello Ordine", ecco

fertilità in quanto vivono nell'acqua che è simbolo del principio della vita.

Il percorso espositivo nelle Sale Scaligere rimanda alle immagini dei manoscritti miniati del Roman de la Rose (giardino maschile) e della Cité des Dames (giardino femminile), ai ragazzi e poi alle ragazze del Decameron, ai testi di Pier de' Crescenti sui lavori agricoli destinati ai maschi e a quelli, non pochi, riservati alle donne, alle piante maschili e a quelle femminili.

Chi c'è c'è

Il cartellone di Settembre
per divertirsi, imparare, informarsi



A cura di Autolycus



Opera, operetta e balletto

ADRIANO IN SIRIA

Jesi (AN), Teatro Pergolesi, dal 7 al 8 settembre 2007

BALLETTO DON CHISCIOTTE

Milano, Teatro alla Scala, dal 7 al 15 settembre 2007
Coreografia: Rudolf Nureyev
Musiche di: Ludwig Minkus

HESPERION XXI - JORDI SAVALL Miguel de Cervantes e le musiche del Don Chisciotte

Torino, Conservatorio G. Verdi, il 10 settembre 2007, ore 21.00
Direttore e viola da gamba: Jordi Savall
Soprano: Montserrat Figueras

COMPAGNIA DI DANZA COREANA

Musica e Danza dalla Corea - Danze religiose e di corte
Torino, Teatro Regio, l'11 settembre 2007, ore 21.00
Milano, Teatro Ventaglio Smeraldo, il 13 settembre 2007, ore 21.00

PANSORI: SUGUNGA - Musica e danza dalla Corea

Torino, Teatro Gobetti, il 15 settembre 2007, ore 21.00
Pansori: Sugungga
Canto: Wang Kiseok
Tamburo puk: Han Seung-Seok

IL LIED E L'OPERA

Torino, Conservatorio G. Verdi, il 15 settembre 2007, ore 21.00
Musiche di: Wolfgang Amadeus Mozart, Vincenzo Bellini, Johannes Brahms, Gustav Mahler, Giuseppe Verdi, Umberto Giordano, Giacomo Puccini, Gioachino Rossini

VIVALDI E IL VIOLINO VIRTUOSO

Vicenza, Teatro Olimpico, il 16 settembre 2007, ore 21.00

DIE SINGPHONIKER

Torino, Conservatorio G. Verdi, il 18 settembre 2007, ore 21.00
Schubertiade: Lieder e arie di Franz Schubert
What a wonderful world: Canzoni di Stevie Wonder, Eric Clapton, Bart Howard, Simon & Garfunkel, The Platters, The Beatles, Sting...

ORCHESTRA DI CORTE COREANA - Musica e danza dalla Corea

Torino, Auditorium Agnelli Lingotto, il 20 settembre 2007, ore 21.00
Chuyta: musica di corte
Jongmyojeryeaka: cerimonia reale delle urne degli antenati
Orchestra di corte e elementi della compagnia di danza del National Center for Korean Traditional Performing Arts

SIGNOR GOLDONI

Venezia, Teatro La Fenice, dal 21 al 29 settembre 2007
Orchestra e Coro del Teatro La Fenice
Direttore: Andrea Molino
Libretto di: Gianluigi Melega
Musiche di: Luca Mosca
Regista: Davide Livermore

LONDON SINFONietta - STG. PEPPERS' AND MORE...

Rho (MI), Fiera di Rho, il 21 settembre 2007, ore 21.00

I MUSICANTI DI BREMA - Una favola musicale di Giovanni Bietti e Open Trios

Torino, Casa Teatro Ragazzi e Giovani, il 22 settembre 2007, ore 17.00

DON PASQUALE

Palermo, Teatro Massimo, dal 21 al 28 settembre 2007
Orchestra e Coro del Teatro Massimo
Direttore: Keri-lynn Wilson
Regista: Italo Nunziata

SCODANIBBIO - SANGUINETI

Torino, Mole Antonelliana, dal 22 al 24 settembre 2007
Musica di Stefano Scodanibbio su testi di Edoardo Sanguineti
Postkarten per voce recitante e contrabbasso
Alfabeto apocalittico per voce recitante e contrabbasso
Voce: Edoardo Sanguineti
Contrabbasso: Stefano Scodanibbio

OPERA TENEKE

Milano, Teatro alla Scala, dal 22 settembre al 4 ottobre 2007
Direttore: Roberto Abbado
Libretto di: Franco Marcoaldi
Musiche di: Fabio Vacchi
Regista: Ermanno Olmi

LA BELLA ADDORMENTATA

Roma, Teatro dell'Opera, dal 26 settembre al 3 ottobre 2007
Coreografia: Paul Chalmer
Musiche di: Pëtr Il'ic ajkovskij

Teatro, Cabaret, Spettacoli

BEPPE GRILLO - RESET TOUR

Sabaudia (LT), Teatro del Mare, il 9 settembre 2007; Milano, PalaSharp (ex MazdaPalace) - Festa dell'Unità, il 15 settembre 2007

ROBERTO BENIGNI - TUTTODANTE

Milano, PalaSharp (ex MazdaPalace) - Festa dell'Unità, l'11 e 12 settembre 2007

FIORIELLO - VOLEVO FARE IL BALLERINO

Bergamo, Lazzaretto, il 20 settembre 2007, ore 21.00

GIULIETTA E ROMEO

Musiche di: Riccardo Cocciante; Verona, Arena, dal 13 al 16 settembre 2007

LA BELLA UTOPIA

Autore: Moni Ovadia; Milano, Teatro Giorgio Strehler (Piccolo Teatro), dal 26 settembre al 7 ottobre 2007

ARTURO BRACHETTI - L'UOMO DAI MILLE VOLTI

Bergamo, Creberg Bergamo Teatro, dal 4 al 6 ottobre 2007

Musica classica

FILARMONICA DELLA SCALA - DANIELE GATTI

Torino, Palaolimpico, l'8 settembre 2007, ore 21.00; Ludwig van Beethoven: Sinfonia n. 5 in do minore op. 67; Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92

FILARMONICA SAN PIETROBURGO - TEMIRKANOV

Milano, Sala Verdi del Conservatorio, l'11 settembre 2007, ore 21.00; Direttore: Yuri Temirkanov; Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo; P tr Il'ic ajkovskij: Il lago dei cigni, suite dal balletto op. 20; Igor Stravinsky: Le Baiser de la Fée, suite sinfonica; P tr Il'ic ajkovskij: Sinfonia n. 5 in mi minore op. 64

FILARMONICA SAN PIETROBURGO - TEMIRKANOV/BELKIN

Milano, Sala Verdi del Conservatorio, il 12 settembre 2007, ore 21.00; Direttore: Yuri Temirkanov; Violino: Boris Belkin; Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo; P tr Il'ic Cajkovskij: Concerto in re maggiore per violino e orchestra op. 35

IGOR STRAVINSKY: Le sacre du printemps

Cremona, Arena Giardino, il 12 settembre 2007, ore 21.15

FILARMONICA SAN PIETROBURGO - TEMIRKANOV

Torino, Auditorium Agnelli Lingotto, il 13 settembre 2007, ore 21.00; Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo; Direttore: Yuri Temirkanov; P tr Il'ic Cajkovskij: Romeo e Giulietta, ouverture-fantasia in si minore; Igor Stravinsky: L'oiseau de feu, suite breve per orchestra; P tr Il'ic Cajkovskij: Sinfonia n. 6 in si minore op. 74 "Patetica"

FILARMONICA SAN PIETROBURGO - TEMIRKANOV/MATSUEV

Torino, Auditorium Agnelli Lingotto, il 14 settembre 2007, ore 21.00; Direttore: Yuri Temirkanov; Pianoforte: Denis Matsuev; P tr Il'ic Cajkovskij: Concerto n. 1 in si bemolle minore per pianoforte e orchestra op. 23; Igor Stravinsky: Petruska, per orchestra

MARATONA CLASSICA

Milano, Teatro del Verme, il 16 settembre 2007, a partire dalle ore 15.00; Ore 15.00: DE BILLY - UGHI; Orchestra del Teatro Regio di Torino; Direttore e Solista: Bertrand de Billy; Violino: Uto Ughi; Jean Sibelius: Concerto in re minore per violino e orchestra op. 47; Ludwig van Beethoven: Sinfonia n. 6 in fa maggiore op. 68 "Pastorale"; Ore 18.00: GIORDANO BELLINCAMPI; Orchestra di Padova e del Veneto; Direttore e Solista: Giordano Bellincampi; Violino: Sarah Chang; Wolfgang Amadeus Mozart:

Ouverture da Le nozze di Figaro K. 492; Felix Mendelssohn-Bartholdy: Concerto in mi minore per violino e orchestra op. 64; Franz Schubert: Sinfonia n. 3 in re maggiore D. 200; Ore 21.00: ALEXANDER VEDERNIKOV; Orchestra della Svizzera Italiana; Direttore e Solista: Alexander Vedernikov; Pianoforte: Nicolai Demidenko; Sergej Rachmaninov: Concerto n.2 in do minore per pianoforte e orchestra op. 18; Nikolaj Rimskij Korsakov: Shéhérazade, suite sinfonica op. 35

BAYERISCHES STAATSORCHESTER - NAGANO

Milano, Teatro degli Arcimboldi, il 17 settembre 2007, ore 21.00; Direttore: Kent Nagano; Richard Wagner: Preludio, dal Primo atto di Lohengrin; L'idillio di Sigfrido, da Il crepuscolo degli Dei; Anton Bruckner: Sinfonia n. 4 in mi bemolle maggiore "Romantica"

UTO UGHI - I FILARMONICI DI ROMA

Morimondo (MI), Abbazia di Morimondo, il 21 settembre 2007, ore 21.00

MARATONA CLASSICA

Torino, Auditorium Agnelli Lingotto, il 14 settembre 2007, a partire dalle ore 15.00
Ore 15.00: UTO UGHI; I Filarmocini di Roma; Direttore e violino: Uto Ughi; Fritz Kreisler: Preludio e Allegro nello stile di Pugnani, per violino e orchestra; Felix Mendelssohn-Bartholdy: Concerto in re minore per violino e archi; Henryk Wieniawski: Légende, per violino e archi op. 17; Camille Saint-Saëns: Introduction et Rondó capriccioso, per violino e orchestra op. 28; Béla Bartók: Sette danze popolari rumene; Pablo de Sarasate: Zigeunerweisen (Zingaresca) per violino e orchestra op. 20; Niccolò Paganini: La Campanella (Rondó), da Concerto n. 2 in si minore op. 7; Ore 18.00: YORAM DAVID; Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai; Direttore: Yoram David; Hector Berlioz: Symphonie fantastique op. 14; Ore 21.00: HELMUTH RILLING; Bach Akademie Stuttgart; Direttore: Helmut Rilling; Johann Sebastian Bach: Messa in si minore per soli, coro e orchestra BWV 232

ANDRAS SCHIFF

Bologna, Teatro Manzoni, il 24 settembre 2007, ore 21.00; Ludwig van Beethoven: Sonata n. 30 in mi maggiore op. 109; Sonata n. 31 in la bemolle maggiore op. 110; Sonata n. 32 in do minore op. 111

R. MUTI - CHICAGO SYMPHONY ORCHESTRA

Roma, Sala Santa Cecilia, Parco della Musica, il 28 settembre 2007, ore 21.00
CONCERTO M° JEFFREY TATE
Milano, Teatro alla Scala, il 2 ottobre 2007, ore 20.00; Felix Mendelssohn-Bartholdy: Sinfonia n. 1 in do min. op. 11; Edward Elgar: Sinfonia n. 1 in la bem. magg. op. 55

Mostre d'arte eventi museali

JULIAN SCHNABEL

Paintings 1978-2006
Milano, Rotonda di via Befana
Fino al 16 settembre 2007

IVAN THEIMER - PELLIZZA DA VOLPEDO. Il Quarto Stato

Milano, Palazzo Reale
Fino al 16 settembre 2007

FERNANDO BOTERO - FERRONI

Milano, Palazzo Reale, piano terreno
Fino al 16 settembre 2007

LE RACCOLTE D'ARTE DEL XIX SECOLO. DA HAYEZ A BEZZI. LA COLLEZIONE PERMANENTE

Trento, MART Fino al 30 settembre 2007
MASCHERINI E LA SCULTURA EUROPEA DEL '900.

Trieste, Museo Revoltella e Centro d'arte moderna e contemporanea dell'ex Pescheria centrale
Fino al 14 ottobre 2007

HERBERT HAMAK. Ultramarinblau dunkel PB 29.77007.

Una installazione sui camminamenti del Museo di Castelvecchio
Verona, Museo di Castelvecchio
Fino al 30 ottobre 2007

IL PRINCIPE HENRYK LUBO-MIRSKY COME AMORE

Possano (TV), Museo e Gipsoteca Canoviana Fino al 1° novembre 2007

ETRUSCHI. LA COLLEZIONE BONCI CASUCCINI

Siena, Complesso museale Santa Maria della Scala Fino al 4 novembre 2007
ARTE PER MARE. DALMAZIA, TITANO E MONTEFELTRO TRA

PRIMO CRISTIANESIMO E RINASCIMENTO

Repubblica di San Marino, Museo di San Francesco; Città di San Leo, Museo di Arte Sacra Fino all' 11 novembre 2007
LO SPAZIO DELLA SAPIENZA. SANTA SOFIA AD ISTANBUL

Rimini, Castel Sismondo
Fino all'11 novembre 2007

SEQUENCE 1 - Pittura e scultura nella collezione di François Pinault

Venezia, Palazzo Grassi
Fino all'11 novembre 2007
LA RIVOLUZIONE DELL'IMMAGINE. Arte paleocristiana tra Roma e Bisanzio.
Vicenza, Gallerie di Palazzo Leoni Montanari Dall' 8 settembre al 18 novembre 2007